



CONFCOMMERCIO
IMPRESE PER L'ITALIA

Terziario Donna

DONNE SUL PONTE DI COMANDO

**Osservatorio sull'evoluzione della governance femminile
nelle strutture di rappresentanza e
di governo del mondo produttivo**

Rapporto finale

Roma, 22 maggio 2013

INDICE

Executive summary	1
1. La presenza femminile negli organi di governo delle CCIAA	4
1.1. Il sistema camerale prima e dopo la riforma	4
1.2. Il quadro territoriale	13
1.3. Le differenze settoriali	27
1.4. Le aziende speciali e partecipate dalle Camere di commercio	30
2. Il ritratto delle consigliere delle Camere di commercio	33
2.1. Poche e di qualità: il profilo selezionato delle consigliere	33
2.2. La lunga gavetta nel sistema associativo	39
2.3. L'accesso al consiglio camerale	46
2.4. L'esercizio del ruolo	52
2.5. Il percorso incompiuto della rappresentanza femminile	55
Nota metodologica	62

EXECUTIVE SUMMARY

La bassa presenza femminile negli organi di governo delle Camere di commercio rappresenta un'anomalia soprattutto alla luce del contributo sempre più dinamico e vitale che le donne danno allo sviluppo economico e produttivo dei nostri territori.

A maggio 2013 risultano risiedere nei consigli delle Camere di commercio 280 donne, per una incidenza sul totale dei consiglieri del 10,2%; di queste, solo 54 hanno avuto accesso al ruolo di membro di giunta, portando la presenza femminile in quello che rappresenta il vero e proprio "organo di governo" camerale al 6,5%. E tra i 103 presidenti non vi è alcuna donna.

Ancora, l'11,7% delle Camere di commercio ha un consiglio composto di soli uomini, mentre la maggioranza - il 50,5% - ha una quota di donne, compresa tra l'1% e il 10%; e se nel 29,1% la presenza femminile oscilla tra il 10% e 25%, solo nell'8,7% dei casi questa supera la soglia del 25%. Quanto alla composizione delle giunte camerale: nel 57,8% dei casi queste sono interamente maschili, nel 26,5% vi è una presenza femminile tra l'1% e il 15%, e solo nel 15,6% si supera il 15%; e sono davvero rarissimi i casi (2,9%) in cui le donne arrivano a rappresentare più di un quarto (25%) dei membri della giunta.

Proprio per incoraggiare una cultura di pari opportunità, il legislatore è intervenuto prevedendo con il D.L. n. 23 del 2010 di riforma del sistema camerale l'introduzione negli statuti di norme volte ad assicurare condizioni di parità tra uomini e donne.

A tre anni di distanza dall'approvazione della legge e a seguito del regolamento ministeriale dell'agosto 2011, e nel rispetto delle naturali scadenze consiliari, al minimo in 17 Camere di commercio si è provveduto al rinnovo degli organi secondo la nuova disciplina ed in 5 sono attualmente in corso le procedure.

Ciò non toglie, però, che laddove la norma ha avuto modo di essere applicata, l'impatto è stato importante. Nelle "nuove camere" oltre a non esservi alcun caso di consiglio composto da soli uomini, più della metà (52,9%) vede una presenza femminile superiore al 25%. Nel 35,3% questa invece si aggira tra il 10% e 25%, mentre "solo" nell'11,8% dei casi, scende sotto tale soglia. E' una situazione del tutto opposta rispetto ai consigli rinnovati secondo le vecchie norme, dove in nessun caso la quota di donne supera il 25%, e solo in un quarto (27,9%) oscilla tra il 10% e 25%, mentre nella maggioranza si colloca al di sotto di tale media: il 14% di questo gruppo numeroso di camere di

commercio ha dei consigli composti da soli uomini, il 23,3% vede una presenza femminile compresa tra l'1% e il 5% e il 34,9%, tra il 5% e il 10%.

In generale si può considerare che la nuova legge ha portato ad un incremento di circa 16,3 punti percentuali della presenza femminile nei consigli, passata dal 7,5% dei "vecchi" al 23,8% dei nuovi. Un passo in avanti, che con le prossime scadenze consiliari potrà assicurare una crescente e progressiva presenza della componente femminile così da garantire e valorizzare il contributo delle donne ai processi di crescita e di sviluppo economico.

Pur favorendo l'estensione della partecipazione femminile agli organi consiliari, la normativa non riesce ad incidere su quello che resta uno dei nodi più ostici nella promozione di una vera e propria parità di opportunità di genere, ed è l'accesso ai ruoli di vertice veri e propri. Non solo tra i presidenti delle nuove giunte non vi è alcuna donna, ma anche la capacità di arrivare in giunta resta fortemente ostacolata: se nelle vecchie giunte, il 5,4% dei membri era donna, nelle nuove non si registrano miglioramenti così rilevanti, visto che la percentuale sale "solo" al 12,8%.

Il quadro nazionale appare fortemente disomogeneo a livello territoriale, lasciando emergere rarissimi casi in cui la risorsa femminile appare valorizzata (prevalentemente al Nord, e in Piemonte) e troppi in cui, al contrario, questa appare particolarmente penalizzata, non essendo consentito alcun accesso alle donne agli organi di *governance* camerali. In generale mentre al Nord Ovest la presenza delle donne nei consigli delle camere di commercio si colloca mediamente al 13,1%, per scendere all'11,7% al Centro e al 10,4% al Nord Est, al Sud, dove pure l'imprenditoria femminile mostra elementi di vitalità estremamente accentuati, questa si attesta su un 6,8%. Più ampio è il divario se si osserva la capacità delle donne di accedere a ruoli di vertice: se al Centro e al Nord, questa oscilla attorno ad un dato medio che va dal 7,1% del Nord Est al 7,9% del Nord Ovest all'8,4% del Centro, al Sud su 100 membri di giunta solo 3 sono donne.

Se la normativa ha avuto il merito di ampliare le opportunità di accesso alle donne agli organi di governo camerali è però vero che la "salita al ponte di comando" resta ancora difficile. L'indagine condotta presso 103 consiglieri, a cavallo tra aprile e maggio, mostra infatti come abbiano un livello di studio elevato (il 40,2% sono laureate); il 30,5% abbia più di 55 anni, e solo il 22,5% meno di 45. Hanno spesso una storia di impegno e partecipazione lunga alle loro spalle che le ha portate, nella quasi totalità dei casi, a rivestire ruoli importanti alla guida delle rispettive associazioni, sia a livello locale (85%) che nazionale (38,3%).

Un'esperienza che si è svolta però sempre nell'ambito dell'associazionismo, non solo di categoria (il 42,4% ricopre un ruolo nelle associazioni di

volontariato); raramente però le donne si sono cimentate su un terreno, come quello della politica attiva, che pure avrebbe potuto essere il naturale complemento del loro processo di empowerment.

Le donne che accedono ai ruoli camerali sanno di non avere nulla da invidiare ai loro colleghi - sono preparate, pragmatiche ed operative, autonome - e di avere tante frecce al proprio arco; ma sono consapevoli al tempo stesso di avere poca confidenza con quei meccanismi che tanto peso hanno nel determinare l'accesso ai veri e propri ruoli di comando. Ben il 47,1% indica al primo posto, tra i principali ostacoli che si frappongono all'esercizio della loro funzione, proprio il doversi confrontare con logiche politiche che non appartengono a loro ma che sono però così endemiche al funzionamento del sistema.

La maggioranza delle intervistate riconosce l'inequivocabile valore di interventi e normative volte a favorire la loro presenza nei posti che contano e il 28,7% valuta molto positivamente le novità introdotte dalla riforma delle Camere di commercio, mentre ben il 33,7% resta tendenzialmente tiepida nel valutarne gli effetti.

Del resto, alla fine, solo il 23,5% reputa che nel sistema di governo camerale, dove pure sono presenti, sia garantita un'effettiva opportunità tra uomini e donne; la maggioranza (il 76,5%) pensa infatti, al contrario, che non basta mettere le donne nei consigli, se poi è precluso l'accesso ai ruoli più importanti.

E' per questo che dalle rappresentanti femminili che risiedono ai vertici delle istituzioni camerali si leva un coro di voci, convinto e appassionato, che chiede un impegno e un lavoro profondo perché a tutti i livelli delle strutture di rappresentanza e delle istituzioni si adottino meccanismi "di reclutamento" che mettano al centro, più che il rispetto di quote o indici, il merito e le competenze.

1. LA PRESENZA FEMMINILE NEGLI ORGANI DI GOVERNO DELLE CCIAA

1.1. Il sistema camerale prima e dopo la riforma

Il Decreto Legislativo n. 23 del 2010, di riforma del sistema delle Camere di commercio del nostro Paese ha introdotto un'importante novità stabilendo, all'art. 3, l'introduzione all'interno degli Statuti Camerali di "norme per assicurare condizioni di pari opportunità tra uomo e donna (...) e per promuovere la presenza di entrambi i sessi negli organi collegiali delle Camere di commercio, nonché degli enti e aziende da essi dipendenti".

L'attuazione della normativa è stata demandata ai successivi regolamenti del Ministero dello sviluppo economico, e in particolare al Decreto 156 dell'agosto 2011 che all'art. 11, stabilendo le procedure di nomina del consiglio camerale, vincolava gli statuti a "prevedere che le organizzazioni imprenditoriali o loro raggruppamenti, a cui spetta di designare complessivamente più di due rappresentanti, individuino almeno un terzo di rappresentanti di genere diverso da quello degli altri", specificando così quali dovessero essere i criteri previsti dal legislatore per il rispetto delle condizioni di pari opportunità. Al tempo stesso, il regolamento vincolava le stesse Camere di commercio ad attenersi alle nuove normative per il rinnovo dei consigli camerali dando un tempo di 60 giorni (a partire dalla pubblicazione in Gazzetta Ufficiale) per adeguare gli statuti.

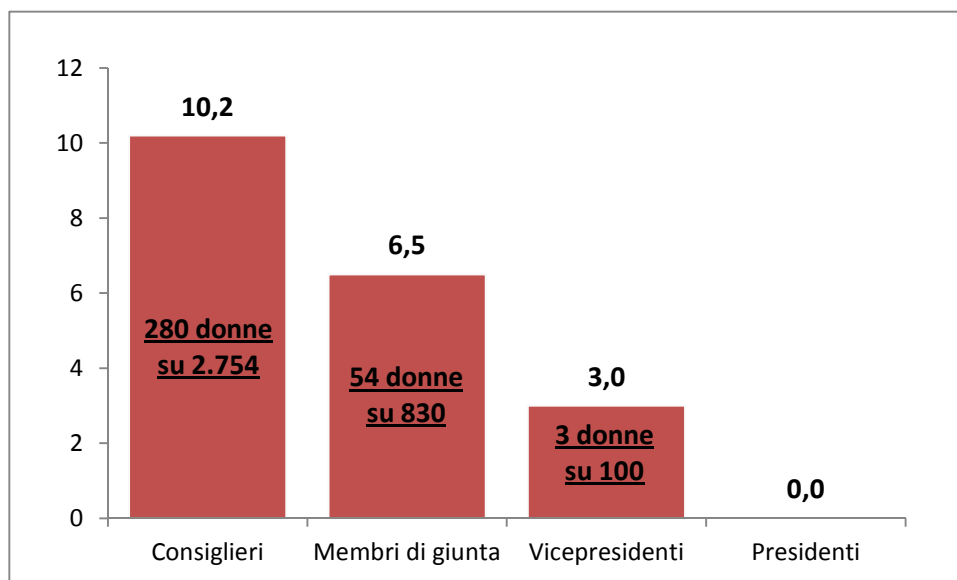
La successiva circolare interpretativa dell'ottobre 2011 specificava che le disposizioni indicate nel regolamento ministeriale venissero applicate alle procedure di rinnovo dei consigli camerali avviate successivamente al 22 novembre 2011, ribadendo l'esigenza che le stesse Camere di commercio provvedessero, entro tale data, a rivedere i propri statuti e regolamenti, segnalando altresì, in modo ancora più chiaro e preciso, la "necessità che lo statuto preveda norme per assicurare le pari opportunità e per promuovere la presenza di entrambi i sessi negli organi camerali".

La normativa è intervenuta a sanare la grave situazione di deficit di rappresentanza femminile negli organi collegiali del sistema camerale. E se la fase di revisione degli statuti è stata lunga e complessa e ancora pochi sono i consigli camerali rinnovati secondo le nuove disposizioni, è vero che laddove le nuove disposizioni sono state applicate, l'impatto è stato rilevante, producendo un significativo incremento della presenza di donne nei consigli.

Ciò non toglie che la situazione generale sia ancora fortemente “deficitaria”, e la fotografia che emerge dall’analisi dettagliata dei livelli e delle caratteristiche della presenza femminile negli organi di *governance* camerale è ancora lontana dal valorizzare l’ampio contributo che le donne danno allo sviluppo economico e produttivo dei nostri territori.

A maggio 2013, nelle 103 Camere di commercio analizzate¹ le donne presenti nei consigli camerali sono 280, vale a dire il 10,2% su un totale di 2.754 consiglieri. Tra gli 830 membri di giunta “solo” 54 sono donne, per un’incidenza che scende al 6,5%. Mentre tra i 103 presidenti di Camera di commercio, non vi è alcuna donna (fig. 1).

Fig. 1 - La presenza delle donne negli organi di governo delle Camere di commercio, maggio 2013 (v.a. e val. %)



Fonte: elaborazione Censis su dati Camere di commercio

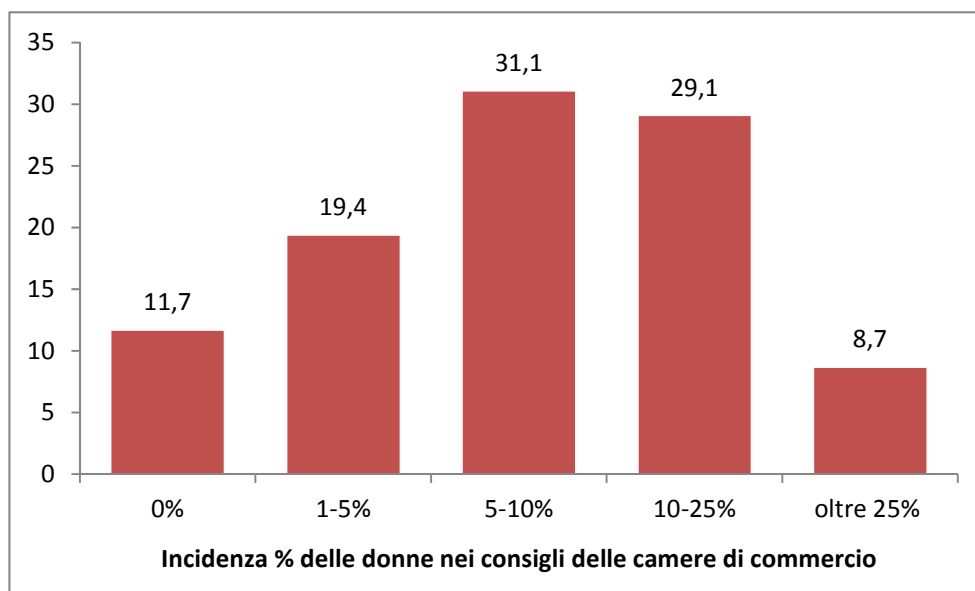
Si tratta ovviamente di una situazione che, per quanto non nuova per chi da tempo monitora fenomeni di questo tipo, colpisce per l’esplicita incoerenza rispetto al quadro normativo ed ad uno economico, caratterizzato soprattutto

¹ Sono state analizzate tutti i consigli e le giunte delle Camere di commercio italiane, con la sola esclusione di Catania ed Enna, al momento in cui si scrive commissariate, e per le quali non è stato possibile recuperare informazioni relative agli organi decaduti. Per i Consigli in corso di rinnovo, si è fatto riferimento alla composizione dei vecchi organi.

negli ultimi anni, da un vivace e sempre più rilevante contributo delle donne alla crescita economica, in tutte le sue forme, dal lavoro all'impresa.

Ovviamente si tratta di dati medi, che non tengono conto di una realtà che appare molto diversificata. Tra le 103 Camere di commercio analizzate, infatti a fronte di 12 (l'11,7% del totale) che non hanno alcuna donna presente in consiglio, e di 20 (il 19,4%) che ne hanno una quota risibile, compresa tra l'1% e il 5%, ve ne sono 30 (il 29,1%) che hanno una presenza femminile più significativa, oscillante tra il 10% e 25%, e addirittura 9 (l'8,7%) che vedono la quota di donne superiore al 25%. La maggioranza (il 31,1% delle Camere di commercio) ha comunque un'incidenza di donne nel consiglio che oscilla tra il 5% e 10% (fig. 2).

Fig. 2 - Distribuzione % delle Camere di commercio in base alla presenza di donne nei consigli, maggio 2013 (val. %)



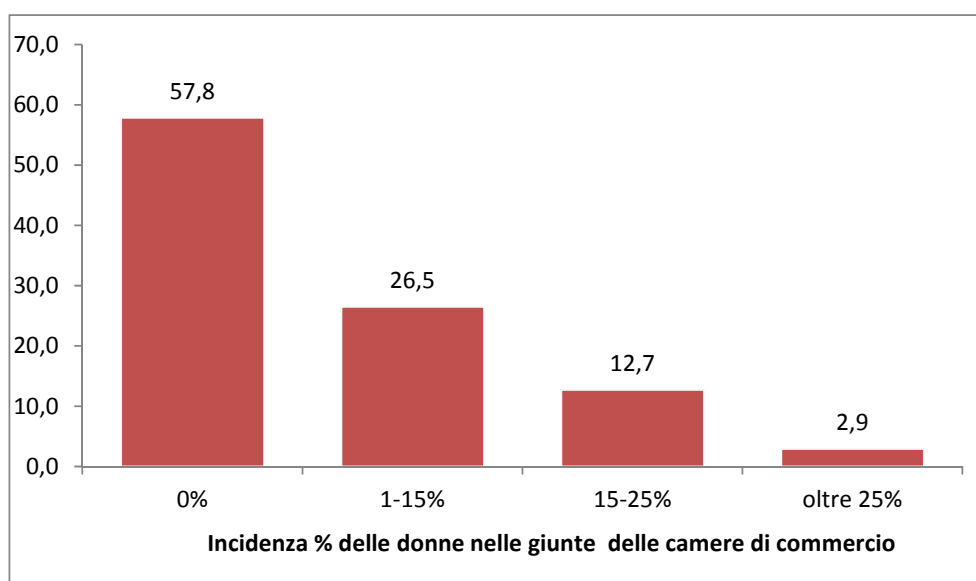
Fonte: elaborazione Censis su dati Camere di commercio

Se nei consigli, vuoi per l'impatto della normativa, vuoi per la maggiore disponibilità di "posti", l'accesso alle donne, per quanto ostico, è consentito "permesso" è invece nei ruoli di giunta che riscontrano, come già evidenziato le maggiori difficoltà.

In 59 Camere di commercio (il 57,8% del totale) tra i membri di giunta non vi è alcuna donna; nel 32,4% ve ne è una e solo nel 9,8% ce ne sono due o più. Ovviamente i dati assoluti pur impressionanti, non danno conto dell'effettivo

livello della presenza femminile, considerato il numero variabile dei componenti della giunta. Ragionando in termini percentuali, complessivamente nel 26,5% delle Camere di commercio, la quota di donne in giunta oscilla tra l'1% e il 15%, nel 12,7% supera il 15% ma resta inferiore al 25% e solo nel 2,9% le donne rappresentano più di un quarto dei membri della giunta (fig. 3).

Fig. 3 - Distribuzione % delle Camere di commercio in base alla presenza di donne nelle giunte, maggio 2013 (val. %)



Fonte: elaborazione Censis su dati Camere di commercio

Anche laddove si riscontra una buona presenza di donne tra le consigliere, questa stenta però a tradursi in una loro maggiore capacità di accesso a ruoli decisionali e di potere.

Sebbene infatti al crescere della presenza femminile nei consigli, aumenti il numero medio di donne presenti in giunta, si tratta in ogni caso di "evoluzioni" davvero impercettibili (da 0,3 dei consigli con una presenza ridottissima di donne a 1,1 in quelle che hanno più del 25% di donne). Ed anche l'incidenza percentuale delle donne sul totale dei membri di giunta subisce variazioni poco rilevanti (tab. 1)

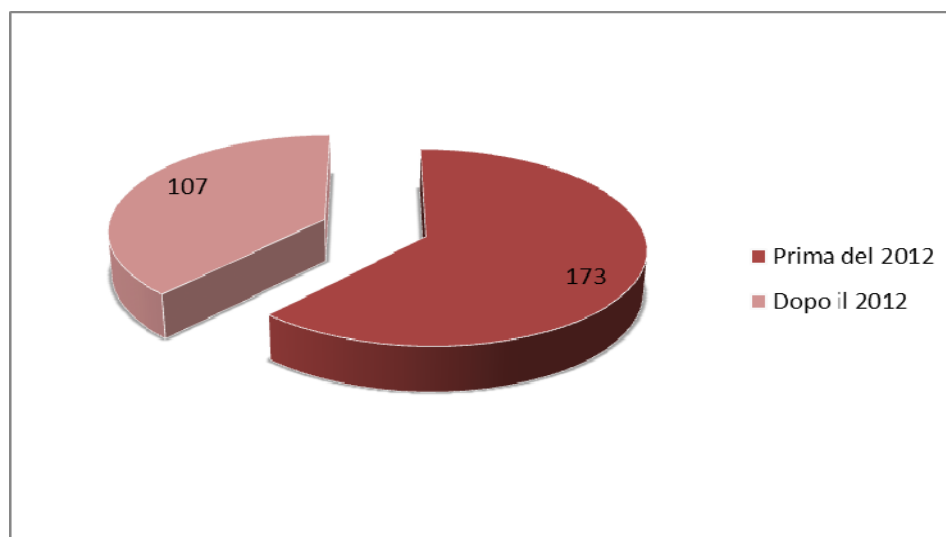
Tab. 1 - La distribuzione delle Camere di commercio, per incidenza della presenza femminile nei consigli e altre caratteristiche, maggio 2013 (val. medi e val.%)

Percentuale di donne nel consiglio delle Camere di commercio	Numero medio di donne nel consiglio	Numero medio di donne nella giunta	% di donne nel consiglio	% di donne in giunta
0%	-	-	-	-
1-4,9%	1,0	0,3	3,7	2,9
5,0-9,9%	2,3	0,5	8,3	6,3
10,0-24,9%	3,8	0,7	14,4	9,1
25,0% in su	8,1	1,1	30,0	15,4
Totale	2,7	0,5	10,2	6,5

Fonte: elaborazione Censis su dati Camere di commercio

Ovviamente la riforma camerale non è stata ininfluente su questo aspetto, ma ha prodotto già effetti, sebbene il suo reale impatto possa essere valutato solo in futuro, quando tutti i consigli saranno stati rinnovati secondo le nuove regole. A maggio 2013 infatti sono solo 17 su 103 (il 16,5%) quelli che hanno provveduto ai rinnovi in conformità con la nuova disciplina, e ben 5 sono quelli in fase di rinnovo al momento in cui si scrive. Complessivamente i nuovi rinnovi hanno portato 107 donne nei consigli delle Camere di commercio. Un numero rilevante se si pensa che quelle che risiedono nei “vecchi” consigli sono 173 (fig. 4).

Fig. 4 - Ripartizione delle donne che risiedono nei consigli, per anno di rinnovo del consiglio, maggio 2013 (val. ass.)



Fonte: elaborazione Censis su dati Camere di commercio

A più di un anno di distanza da quello che può realisticamente essere considerato il periodo di “entrata in vigore” della nuova normativa (si è scelto il gennaio 2012 come spartiacque tra il prima e il dopo, considerati i tempi tecnici necessari per il rinnovo degli statuti), si può trarre un primo bilancio, di fatto positivo. Nelle 17 Camere di commercio rinnovate secondo le nuove procedure, oltre a non esservi alcun caso di consiglio in cui non sia presente alcuna donna, più della metà delle Camere di commercio (52,9%) ha una presenza femminile in consiglio superiore al 25%. Nel 35,3% questa si aggira tra il 10% e 25%, mentre “solo” nell’11,8% dei casi, scende sotto tale soglia (tab. 2).

Di contro, nelle camere ancora in attesa di rinnovo dei propri consigli secondo le nuove regole (i cui consigli sono quindi stati rinnovati prima del gennaio 2012) la situazione appare del tutto ribaltata. Se in nessuna camera la quota di donne supera il 25%, e solo in un quarto (27,9%) oscilla tra il 10% e 25%, nella maggioranza si colloca ben al di sotto di tale media: ben il 14% di questo gruppo numeroso di Camere di commercio ha dei consigli composti da soli uomini, il 23,3% vede una presenza femminile compresa tra l’1% e il 5% e il 34,9%, tra il 5% e 10%.

Tab. 2 - La distribuzione delle Camere di commercio, per incidenza della presenza femminile nei consigli e anno di rinnovo del consiglio, maggio 2013 (val. ass e val. %)

Percentuale di donne nel consiglio	Data rinnovo consiglio				Totale	
	Prima del 2012		Dal 2012 in poi		v.a.	val.%
	v.a.	val.%	v.a.	val.%		
0%	12	14,0	-	-	12	11,7
1-4,9%	20	23,3	-	-	20	19,4
5,0-9,9%	30	34,9	2	11,8	32	31,1
10,0-24,9%	24	27,9	6	35,3	30	29,1
25,0% in su	-	-	9	52,9	9	8,7
Totale	86	100	17	100,0	103	100,0

Fonte: elaborazione Censis su dati Camere di commercio

Meno evidente è stato l'impatto sul fronte della composizione delle giunte. Anche nelle nuove ve ne sono due in cui non è presente alcuna donna (il 12,5% del totale), e se in nove, l'incidenza femminile non supera il 15%, solo in uno risulta superiore al 25% (tab. 3).

Tab. 3 - La distribuzione delle Camere di commercio, per incidenza della presenza femminile nelle giunte e anno di rinnovo del consiglio, maggio 2013 (val. ass e val. %) (*)

Percentuale di donne in giunta	Data rinnovo consiglio				Totale	
	Prima del 2012		Dal 2012 in poi		v.a.	val.%
	v.a.	val.%	v.a.	val.%		
0%	57	66,3	2	12,5	59	57,8
1-14,9%	18	20,9	9	56,3	27	26,5
15,0-24,9%	9	10,5	4	25,0	13	12,7
25,0% e oltre	2	2,3	1	6,3	3	2,9
Totale	86	100,0	16	100,0	102	100,0

(*) Le camere considerate sono 102, in quanto al momento in cui si scrive manca la giunta di Grosseto, in corso di nomina

Fonte: elaborazione Censis su dati Camere di commercio

In generale si può considerare che la nuova legge ha portato ad un incremento di circa 16,3 punti percentuali della presenza femminile, visto che a fronte di una quota media del 7,5% nei vecchi consigli, quelli rinnovati secondo i criteri della riforma vedono la presenza femminile attestarsi al 23,8%. Nei nuovi consigli siedono in media 6,3 donne: un valore ben al di sopra delle 2 che caratterizza invece i consigli non ancora rinnovati (tab. 4).

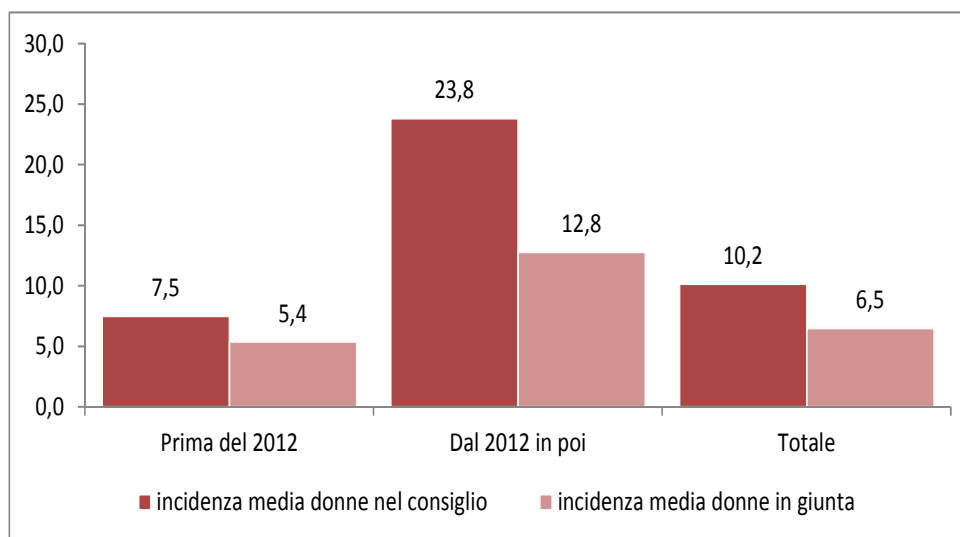
Tab. 4 - La presenza femminile nei consigli e nelle giunte delle Camere di commercio, per anno di rinnovo dei consigli, maggio 2013 (val. medi e val %)

Data rinnovo consiglio	Numero medio di donne nel consiglio	Numero medio di donne nella giunta	% di donne nel consiglio	% di donne in giunta
Prima del 1/1/2012	2,0	0,4	7,5	5,4
Dal 1/1/2012 in poi	6,3	0,9	23,8	12,8
Totale	2,7	0,5	10,2	6,5

Fonte: elaborazione Censis su dati Camere di commercio

Anche nei nuovi consigli camerali, quindi i ruoli di vertice restano sostanzialmente preclusi alle donne: mediamente tra i membri della giunta "solo" il 12,8% sono donne; una quota che, sebbene più elevata di quella che contraddistingue le Camere di commercio rinnovate prima del 2012 (5,4%) segnala la difficoltà della normativa e delle nuove procedure di incidere su quello che resta uno dei requisiti cardine (l'accesso a ruoli esecutivi) per garantire l'effettivo rispetto di condizioni di parità tra i due generi (fig. 5).

Fig. 5 - L'incidenza % di donne nei consigli e nelle giunte delle Camere di commercio, per anno di rinnovo dei consigli, maggio 2013 (val. medi e val %)

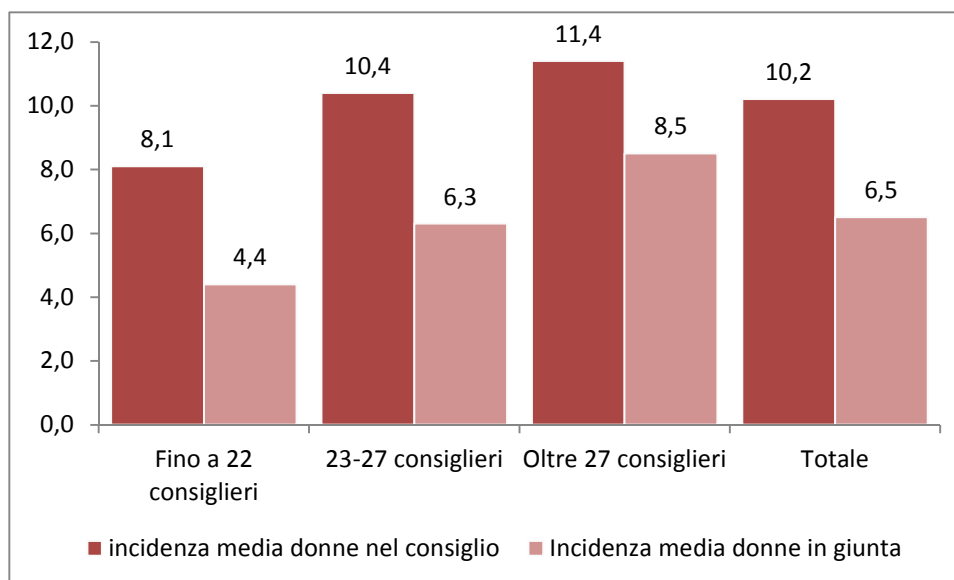


Fonte: elaborazione Censis su dati Camere di commercio

Un altro elemento da mettere in evidenza è come la maggiore dimensione del consiglio tenda a favorire un più elevato coinvolgimento delle donne, nei ruoli di rappresentanza e di vertice. Un fenomeno questo, che se da un lato risente anche delle modalità con cui la normativa è intervenuta, favorendo la presenza femminile nei consigli più numerosi, dall'altro enfatizza ancora di più la condizione di non parità degli accessi, che risulta ancora più penalizzata laddove le risorse sono scarse.

All'aumentare della dimensione dei consigli cresce infatti la presenza femminile sia tra le consigliere (dall'8,1% nei consigli con meno di 23 consiglieri, al 10,4% di quelli con 23-27 consiglieri, fino all'11,4% di quelli con più di 27 consiglieri), che tra i membri della giunta, risultando in questo caso raddoppiata (fig. 6).

Fig. 6 - L'incidenza % di donne nei consigli e nelle giunte delle Camere di commercio, per dimensione dei consigli, maggio 2013 (val. medi e val %)



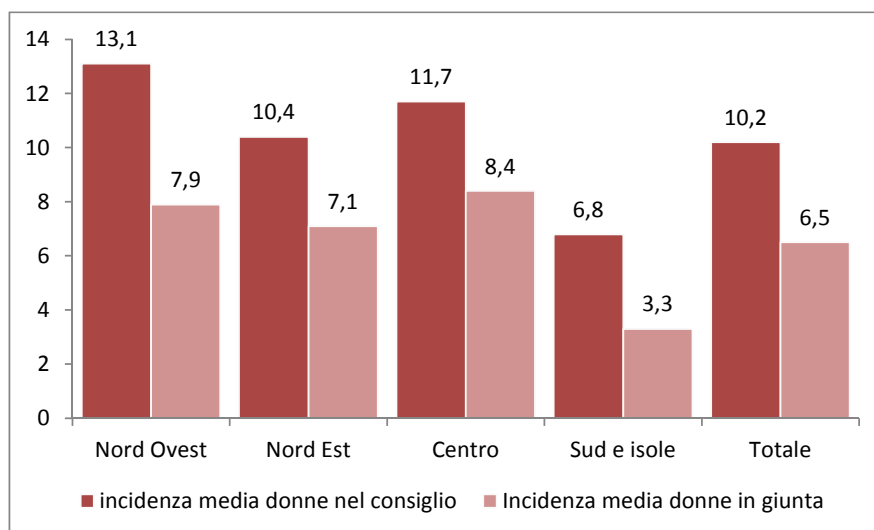
Fonte: elaborazione Censis su dati Camere di commercio

1.2. Il quadro territoriale

Come già segnalato, il quadro nazionale presenta forti differenziazioni a livello territoriale per quanto riguarda l'accumulazione e la crescita della cultura "di parità". I dati, per quanto riferiti al solo ambito del sistema camerale, mostrano un divario noto, evidenziando al Sud livelli di rappresentanza delle donne molto inferiori rispetto al resto del Paese, e in particolare al Nord Ovest.

Se in quest'ultima area la presenza delle donne nei consigli delle Camere di commercio si colloca mediamente al 13,1%, per scendere all'11,7% al Centro e al 10,4% al Nord Est, al Sud, dove pure l'imprenditoria femminile mostra elementi di vitalità estremamente accentuati, questa si attesta su un misero 6,8%. E ancora più ampio è il divario se si osserva la capacità delle donne di accedere a ruoli di vertice: se al Centro Nord, questa oscilla attorno ad un dato medio che va dal 7,1% del Nord Est, al 7,9% del Nord Ovest all'8,4% del Centro, al Sud su 100 membri di giunte camerali, solo 3 sono donne (fig. 7).

Fig. 7 - L'incidenza % di donne nei consigli e nelle giunte delle Camere di commercio, per area geografica, maggio 2013 (val %)



Fonte: elaborazione Censis su dati Camere di commercio

Si tratta di dati che se in parte possono risentire delle diverse scadenze consiliari e dei possibili ritardi nella riforma degli statuti (la percentuale dei consigli rinnovati secondo la nuova normativa è del 20% al Nord Ovest, 9,1% al Nord Est, 27,3% al Centro e 11,8% nel Sud) fotografano una situazione che presenta al Sud forti elementi di penalità per le donne che intendono accedere a ruoli decisionali e di rappresentanza all'interno degli organi di governo del sistema economico e produttivo.

Ma non mancano, anche nel contesto meridionale, realtà virtuose; così come al Centro e al Nord, non può essere trascurata la presenza di aree di forte ritardo, sul fronte dei principi e della cultura di parità.

Innanzitutto, sebbene il Sud sia la zona del Paese dove è più ampia la quota di Camere di commercio in cui non vi è nessuna donna eletta (17,6%), anche al Centro (4,5%) e al Nord (13,6% nel Nord Est e 8% nel Nord Ovest) non mancano casi di questo tipo, alcuni anche eclatanti (si pensi a Roma).

Di contro mentre nel Centro Nord la quota di Camere di commercio che hanno una presenza femminile superiore al 10% oscilla tra il 40,9% del Centro, il 44% del Nord Ovest e il 50% del Nord Est, al Sud si ferma al 23,5%; ma in nessun consiglio meridionale, questa supera la soglia del 25%, come avviene invece per il 20% delle camere nel Nord Ovest, il 13,6% del Centro e in misura molto più ridotta, al Nord Est (4,5%) (tab. 5).

Tab. 5 - La distribuzione delle Camere di commercio, per incidenza della presenza femminile nei consigli e area geografica, maggio 2013 (val. ass e val%)

Percentuale di donne nel consiglio	Nord Ovest		Nord Est		Centro		Sud e Isole		Totale	
	v.a.	val.%	v.a.	val.%	v.a.	val.%	v.a.	val.%	v.a.	val.%
0%	2	8,0	3	13,6	1	4,5	6	17,6	12	11,7
1-4,9%	2	8,0	4	18,2	5	22,7	9	26,5	20	19,4
5,0-9,9%	10	40,0	4	18,2	7	31,8	11	32,4	32	31,1
10,0-24,9%	6	24,0	10	45,5	6	27,3	8	23,5	30	29,1
25,0% in su	5	20,0	1	4,5	3	13,6	-	-	9	8,7
Totale	25	100,0	22	100,0	22	100,0	34	100,0	103	100,0

Fonte: elaborazione Censis su dati Camere di commercio

Qualche dettaglio in più si ha dall'analisi regionale dalla quale si evince peraltro, come il rapporto tra presenza delle donne nei consigli e accesso a ruoli di governo veri e propri non sia così diretto, essendo in molti casi relativamente discreta la presenza femminile in consiglio, ma debole quella in giunta, ed in altri - molto più rari - vero l'esatto contrario: quasi che il ruolo in giunta, possa compensare la scarsa presenza femminile nei consigli, oppure che la presenza di personalità femminili di spessore, possa riuscire a spezzare i confini di un mondo ancora estremamente selettivo nei confronti della risorsa donna.

Sotto il primo aspetto - la presenza nei consigli - la maglia di regione più virtuosa - sempre "in termini relativi" - spetta al Piemonte (con una media di presenza femminile nei consigli camerali del 15,3% e in giunta del 10%), seguita a stretto giro dalla Toscana (14,3% nei consigli e 9,3% nelle giunte), e Lombardia (13,1% nei consigli): quest'ultima però riesce a far accedere in giunta solo una quota più limitata di consigliere (5,7%). Da segnalare invece, sul fronte opposto, il caso della Campania, che a fronte di una presenza di donne molto marginale nei consigli (7,5%), riesce a vantare in giunta ben 4 donne su un totale di 32 membri, pari al 12,5%. Un simile valore si ritrova solo in Trentino Alto Adige, che vede una presenza praticamente identica di donne sia in consiglio che in giunta (tab. 6).

Vi sono poi da segnalare alcuni casi da vero e proprio cartellino rosso. Sono le regioni in cui, considerato l'insieme delle Camere di commercio, non vi è nessuna donna che occupa un posto in giunta: Abruzzo, Basilicata, Molise, Puglia, Umbria. E non a caso si tratta anche di quelle in cui la loro presenza nei

consigli è più sottodimensionata (più o meno attorno al 5%). Ma non molto meglio fanno Calabria, Friuli, Sicilia e Valle d'Aosta dove esiste in tutta la regione una sola donna che sia riuscita conquistare un posto in giunta.

Se i dati risentono della situazione di passaggio che il sistema camerale sta vivendo, non si può omettere come nella situazione di tendenziale "deficit democratico" che emerge, esistano però situazioni di vera e propria eccellenza che non possono essere ignorate.

Tab. 6 - La presenza di donne nei consigli e nelle giunte delle Camere di commercio, maggio 2013 (val. ass. e val. %)

	Consiglio			Giunta		
	v.a.	Incidenza donne sul totale	Distri- buzione %	v.a.	Incidenza donne sul totale	Distri- buzione %
Abruzzo	6	5,9	2,1	0	0,0	0,0
Basilicata	3	6,8	1,1	0	0,0	0,0
Calabria	6	5,1	2,1	1	2,6	1,9
Campania	11	7,5	3,9	4	12,5	7,4
Emilia-Romagna	26	10,4	9,3	6	7,4	11,1
Friuli-Venezia Giulia	11	11,7	3,9	1	3,1	1,9
Lazio	11	8,4	3,9	3	7,7	5,6
Liguria	11	10,7	3,9	3	9,1	5,6
Lombardia	43	13,1	15,4	6	5,7	11,1
Marche	16	12,7	5,7	5	10,9	9,3
Molise	3	7,0	1,1	0	0,0	0,0
Piemonte	31	15,3	11,1	7	10,0	13,0
Puglia	6	4,1	2,1	0	0,0	0,0
Sardegna	13	12,6	4,6	2	7,7	3,7
Sicilia	12	6,5	4,3	1	2,6	1,9
Toscana	36	14,3	12,9	7	9,3	13,0
Trentino-Alto Adige	11	11,6	3,9	3	12,5	5,6
Umbria	3	5,6	1,1	0	0,0	0,0
Valle d'Aosta	2	7,1	0,7	1	16,7	1,9
Veneto	19	9,2	6,8	4	6,6	7,4
Nord Ovest	87	13,1	31,1	17	7,9	31,5
Nord Est	67	10,4	23,9	14	7,1	25,9
Centro	66	11,7	23,6	15	8,4	27,8
Sud e Isole	60	6,8	21,4	8	3,3	14,8
Totale	280	10,2	100,0	54	6,5	100,0

Fonte: elaborazione Censis su dati Camere di commercio

La Camera di commercio di Verbanco Cusio Ossola, da poco rinnovata nei suoi organi di governance, vede 8 donne su 23 membri del consiglio, ovvero una presenza femminile del 34,8%, anche se più ridotta in giunta (una donna su sei membri, pari al 14,3%); e lo stesso fa Varese, con una presenza di donne nei consigli del 33,3%, e in giunta del 16,7%. Biella, Grosseto (da poco rinnovato il consiglio), Prato e Belluno hanno una pattuglia femminile copiosa in consiglio, intorno al 30% del totale, che nel caso di Belluno si traduce anche in una buona presenza in giunta (28,6%, ovvero 2 membri donna su 5). E sicuramente sulla buona strada sono anche Pesaro (28,6%), Milano (27,3%, con una presenza femminile in giunta del 18,2%) e Monza (27,3%), assieme a Bologna e Pisa: tutti consigli rinnovati dopo il 2012 (tab. 7 e figg. 8, 9 e 10).

Ma la normativa non ha avuto, come già sottolineato, ovunque lo stesso effetto. Anche Rieti (9,1%), Vibo Valentia (9,5%), Caltanissetta (10%), Frosinone (14,8%), hanno rinnovato i loro consigli camerati nell'ultimo anno, ma qui l'impatto è stato decisamente meno determinante in termini di parità di genere.

Di contro, sono da segnalare i positivi casi di quelle Camere che, pur rinnovate prima della riforma, già vantavano una discreta rappresentanza femminile che si presume, con i prossimi rinnovi, potrebbe risultare ancora più valorizzata: è il caso di Ascoli Piceno (18,2% le donne in consiglio e 22,2% quelle in giunta), Torino (16,1% le donne in consiglio e 27,3% quelle in giunta), e ancora Modena e Trento.

E poi ci sono le situazioni al limite. Roma in primis: zero donne in giunta ed in consiglio. E come lei molte altre Camere di commercio: da Benevento, a Cremona, da Crotone a Gorizia, da Isernia a Lecco, da Messina a Parma, e ancora Pescara, Rovigo e Salerno.

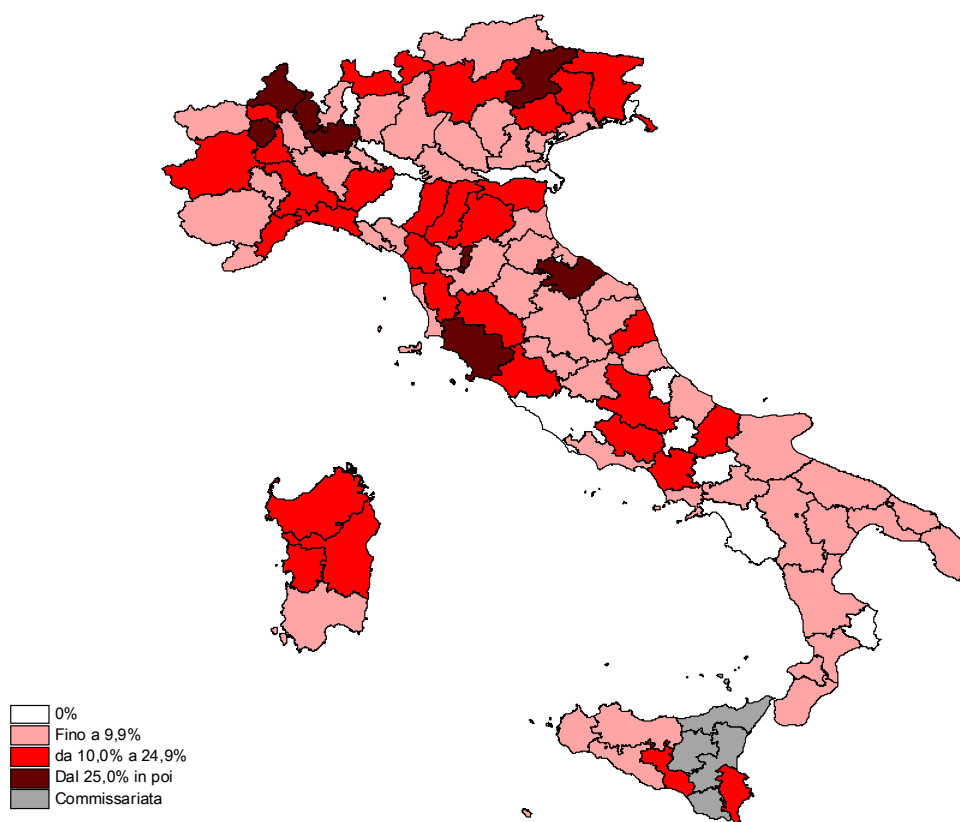
Sono situazioni inaccettabili, soprattutto se si considera che in molte di queste province le donne danno un contributo rilevante all'economia del territorio. In quest'ottica, si sono messi in relazione il livello di presenza delle donne nei consigli delle Camere di commercio, con l'incidenza di donne sul totale dei titolari di impresa sul territorio, per individuare il livello di coerenza tra gli uni e gli altri. Ovviamente non vi è alcuna disciplina o normativa che richieda il rispetto di un criterio di corrispondenza per genere nella rappresentanza camerale ma è indubbio che la forte penalizzazione della loro presenza, impone una riflessione seria sul gap di rappresentanza esistente.

Tab. 7 - Graduatoria delle Camere di commercio più virtuose, e di quelle "da cartellino rosso", maggio 2013 (val. ass. e val. %)

	Donne nel consiglio (v.a.)	Donne nel consiglio (val.%)	Donne in giunta (v.a.)	Donne in giunta (val.%)
Le province con la maggiore presenza di donne nei consigli camerali				
Verbano-Cusio Ossola	8	34,8	1	14,3
Varese	11	33,3	1	16,7
Biella	7	30,4	1	14,3
Grosseto	7	30,4	-	-
Prato	7	30,4	1	14,3
Belluno	7	29,2	2	28,6
Pesaro e Urbino	8	28,6	1	11,1
Milano	9	27,3	2	18,2
Monza e Brianza	9	27,3	1	9,1
Le province con la maggiore presenza di donne nelle giunte camerali				
Belluno	7	29,2	2	28,6
Torino	5	16,1	3	27,3
Latina	2	8,3	2	25,0
Ascoli Piceno	4	18,2	2	22,2
Le province senza donne nei consigli camerali				
Benevento	0	-	0	-
Cremona	0	-	0	-
Crotone	0	-	0	-
Gorizia	0	-	0	-
Isernia	0	-	0	-
Lecco	0	-	0	-
Messina	0	-	0	-
Parma	0	-	0	-
Pescara	0	-	0	-
Roma	0	-	0	-
Rovigo	0	-	0	-
Salerno	0	-	0	-

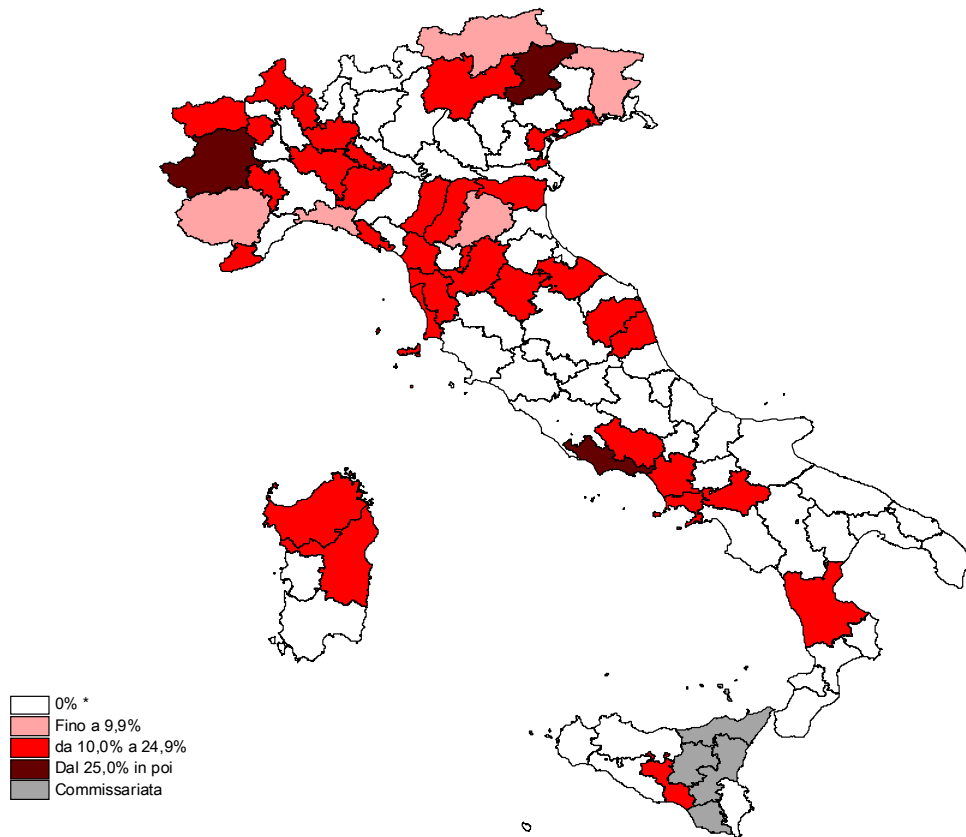
Fonte: elaborazione Censis su dati Camere di commercio

Fig. 9 - Le Camere di commercio per incidenza di donne tra i membri del consiglio, maggio 2013
(val. %)



Fonte: elaborazione Censis su dati Camere di commercio

Fig. 10 - Le Camere di commercio per incidenza di donne tra i membri della giunta, maggio 2013
(val. %)



Fonte: elaborazione Censis su dati Camere di commercio

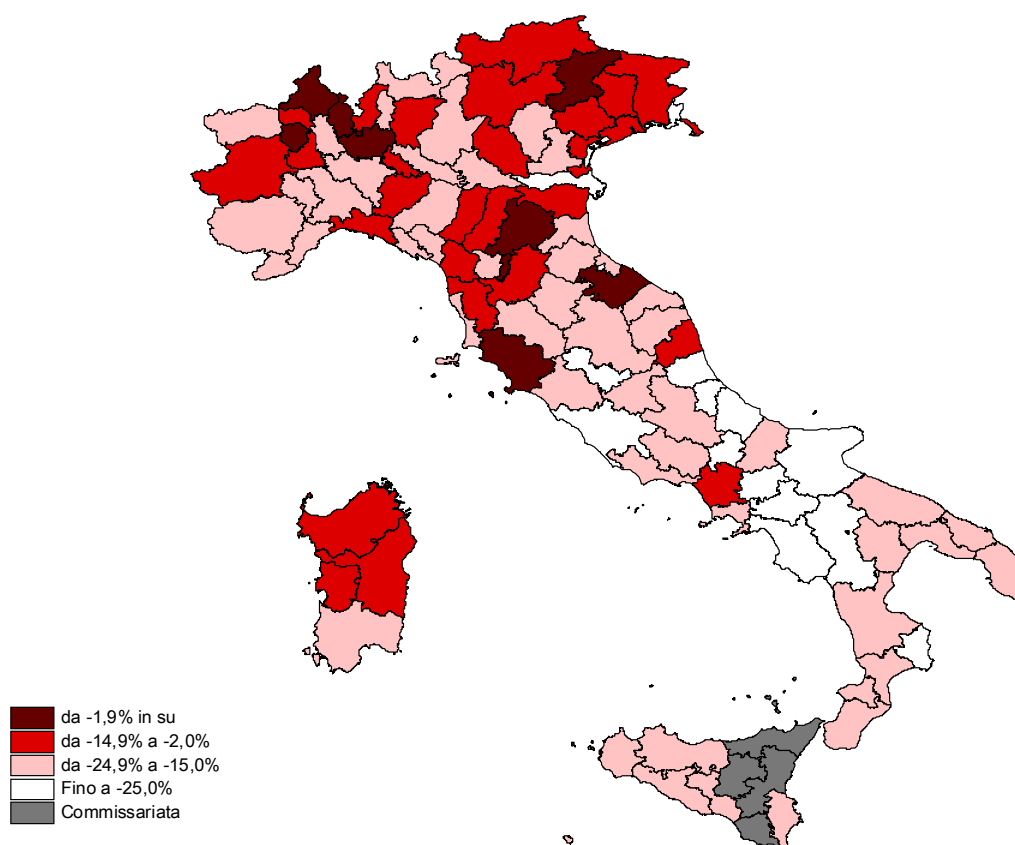
Confrontando pertanto i due indicatori, è possibile individuare diverse situazioni. Vi sono territori in cui vi è una *piena valorizzazione* del contributo imprenditoriale delle donne, visto che la presenza delle donne nei consigli risulta perfettamente in linea, ed anche superiore, al contributo che queste danno allo sviluppo del territorio. Sono nove province virtuose: Varese, Monza, Verbano, Biella, Milano, Belluno, Pesaro e Urbino, Prato e Bologna. A queste si può aggiungere anche Grosseto, dove la quota di donne in consiglio e tra gli imprenditori è sostanzialmente uguale.

Vi è poi un'area che potremmo definire della *rappresentanza raggiunta* costituita da quei territori in cui si riscontra una discreta presenza di donne nell'istituzione camerale, sebbene inferiore al ruolo che queste rivestono nel territorio (il divario arriva fino a 10 punti percentuali). Sono in tutto dieci province, prevalentemente del Centro e del Nord.

Ma il gruppo più numeroso è costituito da quei territori, in cui la *rappresentanza* è ancora *da costruire*. Sono quelli in cui il divario tra universo e rappresentanti si fa molto ampio, e vi è quindi un gap che necessita di essere accorciato, anche per rispondere ai vincoli che la nuova normativa impone.

Infine vi sono aree in cui si segnala un vero e proprio *deficit di democrazia*. Si tratta di quelle province dove il gap tra presenza nell'economia e nei consigli delle Camere di commercio risulta davvero insostenibile (superiore a 25 punti percentuali) e in cui rientrano sia quelle province in cui nessuna donna risiede nei consigli camerali, sia quelle in cui pur essendoci, la loro presenza è molto lontana dal rappresentare il contributo imprenditoriale che le donne danno allo sviluppo del territorio (fig. 11, tab. 8).

Fig. 11 - Le Camere di commercio per livello di rappresentanza femminile, maggio 2013 (val. %)



Fonte: elaborazione Censis su dati Camere di commercio

Tab. 8 - Presenza di donne nelle Camere di commercio e titolari d'impresa, maggio 2013 (v.a., val.% e diff.ass.) (1)

	Donne nel consiglio (v.a.)	Donne nel consiglio (val.%) (a)	Donne in giunta (v.a.)	Donne in giunta (val.%)	% titolari impresa donne (b) (2)	Indicatore (diff.ass.) (a-b)	Insedimento del consiglio
Agrigento	2	7,1	0	0,0	28,3	-21,1	Prima del 2012
Alessandria	3	11,1	0	0,0	27,8	-16,7	Prima del 2012
Ancona	2	7,4	0	0,0	27,4	-20,0	Prima del 2012
Aosta	2	7,1	1	16,7	27,6	-20,5	Prima del 2012
Arezzo	1	3,7	1	14,3	27,6	-23,9	Prima del 2012
Ascoli Piceno	4	18,2	2	22,2	27,8	-9,7	Prima del 2012
Asti	1	4,5	1	12,5	26,3	-21,7	Prima del 2012
Avellino	2	7,4	1	20,0	37,9	-30,5	Prima del 2012
Bari	1	3,1	0	0,0	23,5	-20,4	Prima del 2012
Belluno	7	29,2	2	28,6	23,7	5,5	Dal 2012 in poi
Benevento	0	0,0	0	0,0	36,9	-36,9	Prima del 2012
Bergamo	3	9,4	0	0,0	21,3	-11,9	Prima del 2012
Biella	7	30,4	1	14,3	22,3	8,1	Dal 2012 in poi
Bologna	8	24,2	1	9,1	23,1	1,1	Dal 2012 in poi
Bolzano	4	8,3	1	8,3	21,1	-12,8	Prima del 2012
Brescia	1	3,1	0	0,0	23,9	-20,8	Prima del 2012
Brindisi	2	7,4	0	0,0	24,5	-17,1	Prima del 2012
Cagliari	3	9,4	0	0,0	25,1	-15,7	Prima del 2012
Caltanissetta	2	10,0	1	20,0	26,9	-16,9	Dal 2012 in poi
Campobasso	3	14,3	0	0,0	32,9	-18,7	Prima del 2012
Caserta	6	18,2	1	16,7	29,9	-11,7	Dal 2012 in poi
Catanzaro	2	9,1	0	0,0	26,0	-16,9	Prima del 2012
Chieti	2	7,4	0	0,0	33,0	-25,6	Prima del 2012
Como	2	7,7	0	0,0	20,2	-12,5	Prima del 2012
Cosenza	1	3,7	1	11,1	26,7	-23,0	Prima del 2012 (3)
Cremona	0	0,0	0	0,0	21,9	-21,9	Prima del 2012
Crotone	0	0,0	0	0,0	25,6	-25,6	Prima del 2012
Cuneo	2	6,3	1	9,1	27,2	-20,9	Prima del 2012
Fermo	1	4,5	1	12,5	26,3	-21,7	Prima del 2012
Ferrara	3	11,1	1	10,0	23,6	-12,5	Prima del 2012
Firenze	3	9,4	2	18,2	24,0	-14,6	Prima del 2012
Foggia	1	3,7	0	0,0	29,3	-25,6	Prima del 2012
Forlì-Cesena	2	7,4	0	0,0	23,5	-16,1	Prima del 2012
Frosinone	4	14,8	1	11,1	35,7	-20,9	Dal 2012 in poi
Genova	4	12,5	1	9,1	24,3	-11,8	Prima del 2012
Gorizia	0	0,0	0	0,0	27,9	-27,9	Prima del 2012
Grosseto	7	30,4	-	-	32,3	-1,8	Dal 2012 in poi (4)
Imperia	2	9,1	1	11,1	27,3	-18,2	Prima del 2012
Isernia	0	0,0	0	0,0	35,4	-35,4	Prima del 2012
La Spezia	2	9,1	1	12,5	30,6	-21,5	Prima del 2012
L'Aquila	3	13,6	0	0,0	30,2	-16,5	Prima del 2012
Latina	2	8,3	2	25,0	29,6	-21,3	Prima del 2012
Lecce	1	3,1	0	0,0	23,8	-20,7	Prima del 2012
Lecco	0	0,0	0	0,0	21,8	-21,8	Prima del 2012
Livorno	2	9,1	1	11,1	30,9	-21,8	Prima del 2012
Lodi	2	9,1	1	12,5	19,8	-10,7	Prima del 2012
Lucca	4	14,8	1	10,0	23,7	-8,9	Prima del 2012 (segue)

Segue tab. 8

	Donne nel consiglio (v.a.)	Donne nel consiglio (val.%) (a)	Donne in giunta (v.a.)	Donne in giunta (val.%)	% titolari impresa donne (b) (2)	Indicatore (diff.ass.) (a-b)	Insedimento del consiglio
Macerata	1	3,7	1	10,0	27,0	-23,3	Prima del 2012
Mantova	2	7,4	0	0,0	23,1	-15,7	Prima del 2012
Massa-Carrara	2	9,1	0	0,0	27,9	-18,9	Prima del 2012
Matera	1	5,9	0	0,0	28,9	-23,0	Prima del 2012
Messina	0	0,0	0	0,0	26,1	-26,1	Prima del 2012 (5)
Milano	9	27,3	2	18,2	21,6	5,6	Dal 2012 in poi
Modena	5	15,6	1	10,0	24,1	-8,5	Prima del 2012
Monza e Brianza	9	27,3	1	9,1	19,1	8,2	Dal 2012 in poi
Napoli	3	9,4	2	18,2	25,8	-16,4	Prima del 2012
Novara	2	9,1	0	0,0	24,5	-15,4	Prima del 2012
Nuoro	4	17,4	1	14,3	25,9	-8,5	Dal 2012 in poi
Oristano	3	13,6	0	0,0	22,8	-9,2	Prima del 2012
Padova	1	3,1	0	0,0	22,6	-19,5	Prima del 2012
Palermo	3	9,4	0	0,0	25,8	-16,4	Prima del 2012
Parma	0	0,0	0	0,0	23,6	-23,6	Prima del 2012
Pavia	2	7,4	1	10,0	24,4	-16,9	Prima del 2012
Perugia	2	6,3	0	0,0	29,2	-23,0	Prima del 2012
Pesaro e Urbino	8	28,6	1	11,1	25,4	3,2	Dal 2012 in poi
Pescara	0	0,0	0	0,0	27,9	-27,9	Prima del 2012
Piacenza	3	13,6	1	20,0	25,2	-11,6	Prima del 2012
Pisa	6	22,2	1	11,1	26,6	-4,4	Dal 2012 in poi
Pistoia	1	3,7	0	0,0	24,1	-20,4	Prima del 2012
Pordenone	4	18,2	0	0,0	27,4	-9,2	Prima del 2012
Potenza	2	7,4	0	0,0	33,0	-25,6	Prima del 2012
Prato	7	30,4	1	14,3	28,0	2,4	Dal 2012 in poi
Ragusa	1	4,5	0	0,0	26,3	-21,8	Prima del 2012 (5)
Ravenna	1	3,7	0	0,0	23,2	-19,5	Prima del 2012 (3)
Reggio Calabria	1	3,7	0	0,0	27,3	-23,6	Prima del 2012
Reggio Emilia	3	11,1	2	20,0	20,2	-9,1	Prima del 2012
Rieti	2	9,1	0	0,0	28,9	-19,8	Dal 2012 in poi
Rimini	1	3,7	0	0,0	25,5	-21,8	Prima del 2012
Roma	0	0,0	0	0,0	25,5	-25,5	Prima del 2012
Rovigo	0	0,0	0	0,0	26,9	-26,9	Prima del 2012
Salerno	0	0,0	0	0,0	27,4	-27,4	Prima del 2012
Sassari	3	11,5	1	11,1	25,0	-13,5	Prima del 2012
Savona	3	11,1	0	0,0	29,1	-18,0	Prima del 2012
Siena	3	13,6	0	0,0	28,7	-15,1	Prima del 2012
Siracusa	3	11,1	0	0,0	28,4	-17,3	Prima del 2012
Sondrio	2	10,0	0	0,0	29,8	-19,8	Prima del 2012 (3)

(segue)

Segue tab. 8

	Donne nel consiglio (v.a.)	Donne nel consiglio (val.%) (a)	Donne in giunta (v.a.)	Donne in giunta (val.%)	% titolari impresa donne (b) (2)	Indicatore (diff.ass.) (a-b)	Insedimento del consiglio
Taranto	1	3,7	0	0,0	28,6	-24,9	Prima del 2012
Teramo	1	3,8	0	0,0	29,9	-26,1	Prima del 2012
Terni	1	4,5	0	0,0	31,0	-26,5	Prima del 2012
Torino	5	16,1	3	27,3	25,0	-8,9	Prima del 2012
Trapani	1	3,7	0	0,0	28,2	-24,5	Prima del 2012
Trento	7	14,9	2	16,7	20,2	-5,3	Prima del 2012
Treviso	4	12,5	0	0,0	22,8	-10,3	Prima del 2012
Trieste	3	13,6	0	0,0	27,4	-13,8	Prima del 2012
Udine	4	14,3	1	9,1	29,1	-14,9	Prima del 2012 (3)
Varese	11	33,3	1	16,7	22,3	11,0	Dal 2012 in poi
Venezia	3	9,4	2	18,2	23,2	-13,8	Prima del 2012
Verbano-Cusio Ossola	8	34,8	1	14,3	25,1	9,7	Dal 2012 in poi
Vercelli	3	13,6	0	0,0	25,1	-11,4	Prima del 2012
Verona	3	9,4	0	0,0	22,1	-12,7	Prima del 2012
Vibo Valentia	2	9,5	0	0,0	24,6	-15,1	Dal 2012 in poi
Vicenza	1	3,1	0	0,0	22,9	-19,7	Prima del 2012 (3)
Viterbo	3	11,1	0	0,0	30,3	-19,2	Prima del 2012
TOTALE	280	10,2	54	6,5	25,8	-15,6	

(1) Mancano i dati delle CCIAA di Catania ed Enna, commissariate, di cui non si sono trovati i dati precedenti al commissariamento

(2) Dati Telemaco-Infocamere, titolari di imprese attive donne sul totale titolari di impresa al 2012

(3) In fase di rinnovo

(4) Giunta in fase di rinnovo

(5) Commissariate, i dati si riferiscono a prima del commissariamento

Fonte: elaborazione Censis su dati Camere di commercio

1.3. Le differenze settoriali

Un altro elemento preso in considerazione dalla ricerca è l'appartenenza categoriale delle consigliere, su cui tuttavia non si registrano differenze così marcate da far emergere comparti più virtuosi rispetto ad altri. Anche perché spesso il minore o maggiore peso della rappresentanza femminile può essere imputato al peso specifico dei singoli settori che, soprattutto a livello territoriale, può variare significativamente.

In via generale all'interno di ogni categoria, la quota di donne sul totale delle persone nominate nei consigli si mantiene abbastanza omogenea, andando dal 8,8% del commercio e del turismo, al 10,1% dei servizi alle imprese, credito e assicurazioni, fino all'11,7% del settore artigiano e dell'industria. Le uniche diversità si registrano nel comparto agricolo, dove le donne "contano" meno in termini di rappresentanza nei consigli camerali (5,5%) e tra le associazioni dei consumatori, dove al contrario, la presenza femminile sale al 15,8% (tab. 9).

Tab. 9 - La presenza di donne nei consigli e nelle giunte delle Camere di commercio, maggio 2013 (val. ass. e val. %)

	Consiglio			Giunta		
	v.a.	Incidenza donne su totale	Distri- buzione %	v.a.	Incidenza donne su totale	Distri- buzione %
Agricoltura	14	5,5	5,0	7	5,4	13,0
Artigianato	53	11,7	18,9	14	8,4	25,9
Commercio e turismo	55	8,8	19,6	11	5,4	20,4
Industria	53	11,7	18,9	13	7,5	24,1
Servizi alle imprese, credito e assicurazioni	59	10,1	21,1	4	3,8	7,4
Tutela consumatori	16	15,8	5,7	0	0,0	0,0
Altri settori	30	10,6	10,7	5	9,3	9,3
Totale	280	10,2	100,0	54	6,5	100,0

Fonte: elaborazione Censis su dati Camere di commercio

Qualche differenziazione si rinviene invece con riferimento all'accesso nelle giunte. L'artigianato è il settore che esprime la maggiore rappresentanza femminile nell'organo di governo (sono donne l'8,4% dei membri di giunta relativi a questo settore), seguito dall'industria (7,5%) e, un po' più distanziati, dal commercio e turismo e dal settore agricolo, entrambi al 5,4%.

Letti assieme i dati mostrano che su 100 consigliere, ben il 21,1% proviene da associazioni in rappresentanza dei settori del credito, assicurazioni e servizi alle imprese, il 18,9% rispettivamente dall'artigianato e dall'industria e il 19,6% dal commercio e turismo. Ma se si confronta la provenienza delle donne che risiedono in giunta, i pesi variano, e se quasi la metà proviene dall'artigianato (25,9%) e dall'industria (24,1%), il contributo dei servizi alle imprese è invece molto più ridimensionato (7,4%), segnalando le difficoltà in più che le donne che operano in tale ambito incontrano ad accedere ai ruoli di vertice. E se il 20,4% proviene dal commercio e dal turismo è da segnalare positivamente il caso del settore agricolo da cui proviene ben il 13% delle donne che fanno parte di giunte: il che significa che ben la metà delle consigliere provenienti da questo settore riesce a scalare i gradini successivi, arrivando in giunta.

Qualche elemento interessante si rinviene anche dall'analisi incrociata dei dati a livello ripartizionale che danno in qualche modo conto della capacità delle donne di incidere e contare all'interno delle diverse organizzazioni, nelle varie aree del Paese.

Ad esempio al Centro e al Sud, si registra un particolare attivismo femminile all'interno delle associazioni di consumo, visto che ogni 100 consiglieri attribuiti sono donne il 17,6% al Sud e il 22,7% al Centro (contro rispettivamente l'8,3% del Nord Ovest e il 4,5% del Nord Est). Anche l'industria vede pesi differenti nella capacità delle donne di contare all'interno delle singole categorie, visto che la loro presenza in consiglio in rappresentanza del settore passa dal 15% del Nord Ovest al 12,5% del Nord Est, al 18,2% del Centro, per scendere al 3,8% al Sud. E se il Sud si caratterizza come visto per una forte penalizzazione delle donne negli organi di governo delle Camere di commercio, questo però è leggermente meno vero per alcuni settori; nel commercio e turismo la presenza di donne sul totale dei consiglieri delle camere è del 7,4%; un dato che una volta tanto vede questa parte del Paese allineata alla media nazionale (tab. 10).

Tab. 10 - Incidenza % delle donne nei consigli delle Camere di commercio, per settore e area geografica, maggio 2013 (val. %)

	Area geografica				Totale
	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e isole	
Agricoltura	4,5	7,8	8,9	3,5	5,5
Artigianato	13,4	13,7	13,3	6,7	11,7
Commercio e turismo	12,9	5,6	10,4	7,4	8,8
Industria	15,0	12,5	18,2	3,8	11,7
Servizi alle imprese, credito e assicurazioni	13,5	11,9	8,8	6,5	10,1
Tutela consumatori	8,3	14,3	22,7	17,6	15,8
Altri settori	16,4	8,6	6,7	10,1	10,6
Totale	13,1	10,4	11,7	6,8	10,2

Fonte: elaborazione Censis su dati Camere di commercio

Ma l'aspetto che forse è più interessante notare è l'impatto che la normativa ha avuto anche nei comportamenti delle associazioni, spingendole ad intervenire per garantire una maggiore rappresentanza della loro componente femminile.

Il confronto tra i consigli rinnovati prima e dopo il 2012, mostra infatti come non in tutti i settori è stato fatto il medesimo sforzo. E se è vero che in parte il confronto è inficiato dalle caratteristiche produttive dei territori in cui hanno avuto luogo i rinnovi camerali (tutti al Centro Nord), che può aver spinto in direzione di un maggiore attivismo delle risorse femminili nelle associazioni territorialmente più rappresentative, non può però essere sottovalutato lo sforzo che in alcune associazioni di categoria è stato fatto per garantire il rispetto efficace della normativa.

Confrontando infatti l'incidenza di donne tra i consiglieri provenienti da diversi ambiti settoriali, prima e dopo il 2012, se complessivamente tutte le categorie sembrano essersi adeguate, va segnalato il caso dell'artigianato e dell'industria, dove l'incidenza delle donne tra i consiglieri è passata rispettivamente dal 7,8% dei consigli eletti con la vecchia disciplina al 34,3% di quelli rinnovati e dal 7,2% al 33,3%. Significativi miglioramenti si sono registrati anche nel commercio e turismo, che partivano da livelli di presenza femminile inferiore (5,4%), e che nei nuovi consigli hanno visto crescere al 26,5% la presenza femminile.

Mentre non uguali sforzi sono stati fatti nell'ambito dei servizi alle imprese, del credito e delle assicurazioni, dove l'incremento è stato molto più contenuto (dal 9,1% al 15%) e decisamente in controtendenza è il risultato delle associazioni di consumatori, che ha visto invece diminuire la quota di donne sul totale dei consiglieri designati (dal 16,7% all'11,8%) (tab. 11).

Tab. 11 - La presenza di donne nei consigli delle Camere di commercio, per settore e anno di rinnovo del consiglio, maggio 2013 (val. ass. e val. %)

	Prima del 2012			Dal 2012 in poi		
	v.a.	Incidenza donne su totale	Distribuzione %	v.a.	Incidenza donne su totale	Distribuzione %
Agricoltura	10	4,5	5,8	4	11,8	3,7
Artigianato	30	7,8	17,3	23	34,3	21,5
Commercio e turismo	28	5,4	16,2	27	26,5	25,2
Industria	27	7,2	15,6	26	33,3	24,3
Servizi alle imprese, credito e assicurazioni	44	9,1	25,4	15	15,0	14,0
Tutela consumatori	14	16,7	8,1	2	11,8	1,9
Altri settori	20	8,6	11,6	10	19,6	9,3
Totale	173	7,5	100,0	107	23,8	100,0

Fonte: elaborazione Censis su dati Camere di commercio

1.4. Le aziende speciali e partecipate dalle Camere di commercio

In via del tutto esplorativa, la ricerca ha cercato anche di approfondire i livelli di rappresentanza femminile nelle aziende speciali e nelle società partecipate e controllate dalle Camere di commercio. Come noto su queste la legge n.120 del 2011 è intervenuta proprio con l'intento di riequilibrare la presenza delle donne negli organi sociali (sia delle società quotate in borsa in mercati regolamentati che di quelle controllate da pubbliche amministrazioni) riservando determinate quote al genere in essi meno rappresentato e prescrivendo, inoltre, che tale previsione fosse puntualmente recepita all'interno dei rispettivi statuti.

In particolare, è nell'ambito delle elezioni dei consigli di amministrazione e dei collegi sindacali - in cui è tuttora scarsa la presenza femminile - che la

normativa ha inteso dispiegare i propri effetti prevedendo che almeno un terzo degli eletti all'interno di tali organi fosse del genere meno rappresentato.

La piena operatività del meccanismo è demandata tuttavia al rispetto dei tempi naturali di rinnovo dei consigli; inoltre, consapevole della portata riformistica di tale provvedimento e del collegato rischio di inattuazione che essa comporta, il legislatore ha previsto un meccanismo ulteriore per la graduale applicazione della norma: per il primo mandato successivo alla sua entrata in vigore, al genere meno rappresentato è riservata una quota pari ad almeno un quinto dei sindaci e degli amministratori da eleggere, dunque sensibilmente inferiore a quella prevista in sede di piena applicazione.

A partire da una ricognizione sulle aziende speciali di alcune Camere di commercio (Torino, Milano, Roma, Napoli e Bari, per un totale di 19 aziende speciali, escluse le camere arbitrali) e sulle società partecipate dalle Camere di commercio di Roma e Milano (per un totale di 56 aziende) ne emerge un quadro per molti versi ancora più critico di quello già descritto.

Con riferimento alle *aziende speciali*, la media di donne che risiede nei consigli è pari all'8,1%, oscillante dal 13,6% di Roma, al 12,5% di Milano, al 5,9% di Torino, fino al 5,6% di Napoli e il 6,7% di Bari. Sono dati del tutto indicativi, che non hanno la presunzione di assumere valenza generale anche perché in alcuni casi, si pensi a Torino, non valorizzano il lavoro che in alcune Camere di commercio è stato fatto per dare alle donne adeguata rappresentanza. Ma danno conto di una situazione che, a prescindere dall'applicazione della normativa (su cui incidono i ritardi nell'attuazione e le naturali scadenze consiliari) risulta fortemente deficitaria.

E non meglio va nelle *società controllate dalle strutture camerali*. L'analisi dei dati riferiti a Roma e Milano mostra come complessivamente, su 542 membri di CdA delle 56 società analizzate (30 per Roma e 26 per Milano) solo 32 siano donne, ovvero il 5,9% dei membri (il dato è identico in entrambe le province). La situazione sembra migliorare se si osserva la composizione dei Collegi sindacali, dove su 189 membri, vi sono 24 donne (il 12,7%, ma con percentuali differenti tra Roma, 8,9% e Milano, 15,5%) (tab. 12).

Complessivamente, ben il 66,1% dei CdA analizzati non vede alcuna donna presente al proprio interno; nel 16,1% dei casi la presenza femminile si ferma al 15% e nel 12,5% oscilla tra il 15% e 25%. Solo nel 5,4% supera tale soglia. Con riferimento ai collegi sindacali, se nel 61% dei casi, non vi è alcuna presenza femminile, vi è però un discreto numero di organi (il 24,4%) che vede la presenza femminile superare la soglia del 25% e, nel 4,9%, la presenza delle donne è addirittura maggioritaria (fig. 12).

Tab.12 - La presenza femminile nelle società ed enti partecipati dalle Cciao di Roma e Milano, maggio 2013 (val.ass. e val.%)

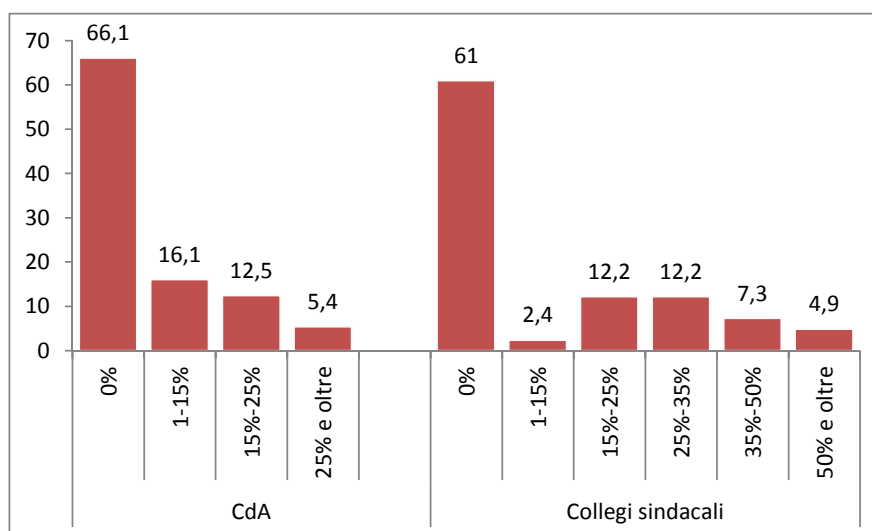
	Donne (v.a.)	Totale (v.a.)	Numero medio di donne per Cda	Donne (%)
Persone presenti nei Cda (**)				
Roma	20	339	0,7	5,9
Milano	12	203	0,5	5,9
Totale	32	542	0,6	5,9
Persone presenti nei Collegi Sindacali				
Roma	7	79	0,4	8,9
Milano	17	110	0,7	15,5
Totale	24	189	0,6	12,7

(*) Ne mancano 19 di cui non sono stati reperiti i dati sugli organi direttivi

(**) Include i comitati di presidenza, comitati esecutivi e consigli direttivi

Fonte: elaborazione Censis su dati Camere di commercio

Fig. 12 - Distribuzione delle società partecipate dalle Camere di commercio di Roma e Milano, per incidenza della presenza di donne nei CdA e nei Collegi sindacali, maggio 2013 (val.%)



Fonte: elaborazione Censis su dati Camere di commercio

2. IL RITRATTO DELLE CONSIGLIERE DELLE CAMERE DI COMMERCIO

2.1. Poche e di qualità: il profilo selezionato delle consigliere

La componente femminile all'interno degli organi collegiali delle Camere di commercio presenta un profilo alquanto caratterizzato sul piano individuale e professionale: un gruppo di donne dinamico, composto da "addette ai lavori" con alle spalle una lunga esperienza nelle aziende, nella società civile e soprattutto nelle associazioni di categoria che rappresentano.

Personalità che prima ancora di essere designate per l'accesso agli organi camerali, si sono spese all'interno delle strutture della rappresentanza economica e sociale al livello territoriale, categoriale e confederale: così hanno legittimato il ruolo oggi rivestito per un verso, e per altro verso hanno avuto modo di acquisire sul campo i meriti e le competenze che le hanno portate a raggiungere un traguardo così importante.

Un impulso rilevante in tale percorso è certamente provenuto dalle recenti normative che tutelano la parità di genere all'interno degli organi di rappresentanza e di governo a livello istituzionale e associativo, ma che per questioni varie non hanno avuto modo di dispiegare appieno gli effetti previsti all'interno degli organigrammi camerali.

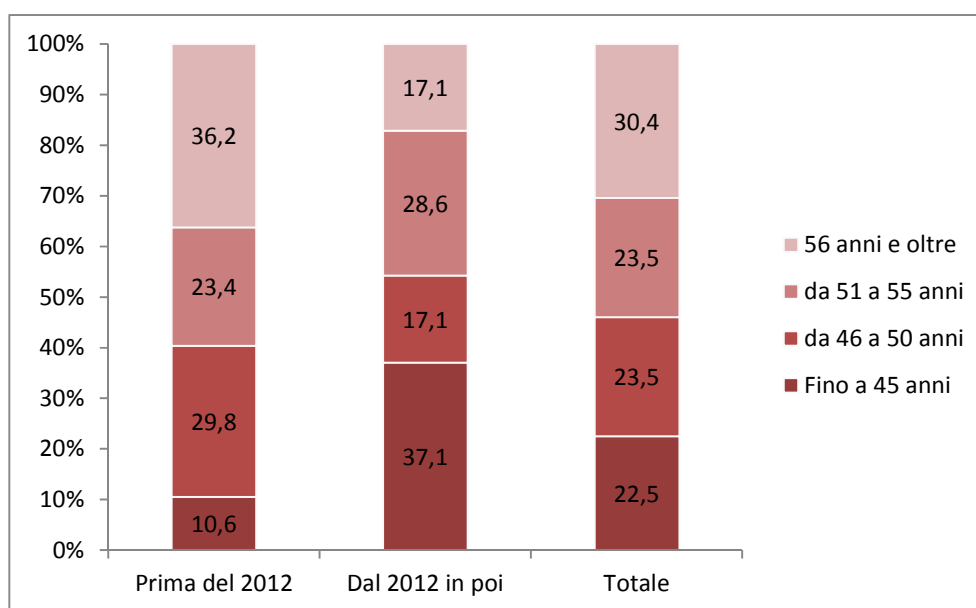
Pertanto, sullo sfondo resta un dato fattuale col quale anche la presente analisi deve fare i conti: alle donne che oggi ricoprono incarichi di rilievo all'interno delle Camere di commercio, e che anche grazie alla richiamata normativa hanno avuto quella visibilità meritata sul campo, ma spesso preclusa per complessi equilibri "politici" o mero pregiudizio, troppe altre se ne aggiungono, che in attesa di potersi mettere al servizio del sistema camerale, e del Paese, sono tenute fuori da logiche e schemi non più al passo con i tempi.

L'indagine condotta dal Censis tra aprile e maggio su 102 consigliere di Camere di commercio su tutto il territorio nazionale permette di individuarne alcuni tratti caratterizzanti. Innanzitutto dal punto di vista anagrafico. Le donne che accedono al ruolo di consigliera hanno un'età abbastanza matura, visto che solo il 22,5% ha meno di 45 anni, e ben il 30,4% supera di contro la soglia dei 55 anni. Un dato che già da solo evidenzia l'estrema selettività degli accessi, che per le donne evidentemente avvengono dopo una lunga "gavetta" all'interno delle rispettive associazioni.

Anche se da questo punto di vista, la nuova normativa ha prodotto un cambiamento rilevante, favorendo un turnover anche generazionale tra le

consigliere. Tra quelle nominate dopo il 2012, infatti l'età media si abbassa fortemente: cresce la quota delle under 45 (37,1% contro il 10,6% dei "vecchi consigli") e di contro diminuisce rispetto al passato l'incidenza delle over 55 (17,1% contro 36,2%) (fig. 13).

Fig. 13 - Distribuzione delle consigliere, per età e anno di elezione in consiglio (val. %)



Fonte: indagine Censis, 2013

Altro elemento che trasversalmente unisce le donne designate all'interno degli organi delle Camere di commercio è l'elevato livello di istruzione che le caratterizza e che, presumibilmente, le distingue dai colleghi maschi: nel 40,2% dei casi sono laureate e nel 55% diplomate. Percentuali, queste, che salgono notevolmente se si considerano le elette dal 2012 in poi, tra le quali la percentuale di laureate raggiunge il 57,1% e quella di diplomate il 40%.

Tab. 13 - Titolo di studio, stato civile e numero di figli delle consigliere, per area geografica (val. %)

	Area geografica				Totale
	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e isole	
Titolo di studio					
Licenza media	2,9	7,1	10,0	0,0	4,9
Diploma scuola secondaria	42,9	67,9	60,0	52,6	54,9
Laurea e più	54,3	25,0	30,0	47,4	40,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Stato civile					
Nubile	2,9	14,3	10,0	15,8	9,8
Sposata/convivente	74,3	57,1	70,0	68,4	67,6
Separata/divorziata	20,0	17,9	10,0	10,5	15,7
Vedova	2,9	10,7	10,0	5,3	6,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Numero di figli					
Nessuno	31,4	35,7	15,0	31,6	29,4
1	28,6	25,0	15,0	31,6	25,5
2	34,3	39,3	65,0	26,3	40,2
3 e oltre	5,8	0,0	5,0	10,5	4,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2013

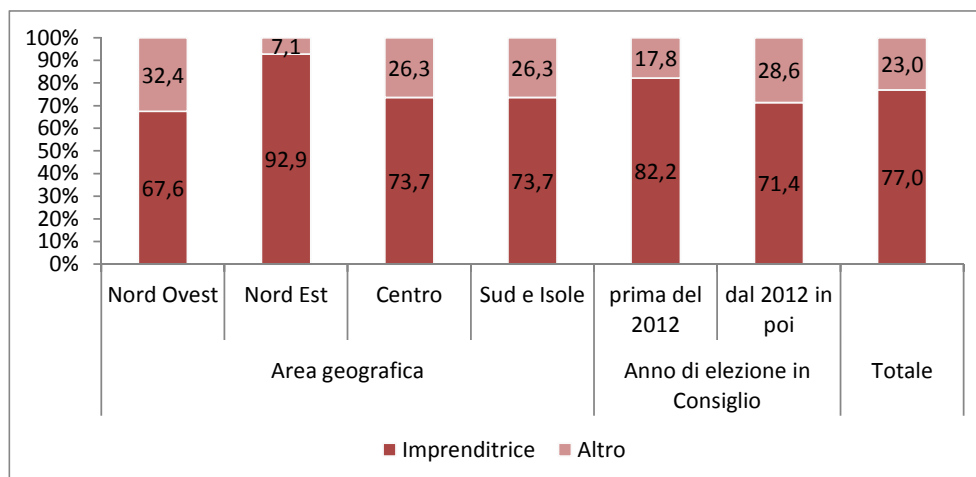
Anche la presenza di figli costituisce un elemento importante, soprattutto alla luce delle enormi difficoltà che le donne come noto incontrano nel conciliare le esigenze di vita privata con il loro impegni di lavoro, soprattutto laddove questi implicano impegni crescenti anche in termini di vita associativa. Da questo punto di vista, i dati che emergono dall'indagine sembrano però indicare che "chi alla fine ce l'ha fatta" abbia dovuto comunque sacrificare molto del proprio privato: il 29,4% delle consigliere intervistate non ha figli, una su quattro ne ha uno (25,5%), il 40,2% due e il 4,9% tre o più.

Forse perché nella maggior parte dei casi - oltre tre su quattro (77%) - le consigliere sono prima di tutto imprenditrici, donne abituate a vivere il proprio profilo professionale a tutto tondo, spesso a scapito della loro vita privata. Un dato questo importante, e che conferma come l'estrema selettività degli accessi ai ruoli camerali per le donne abbia in qualche modo indirizzato la scelta delle elette verso i percorsi "più puri", sedimentati da una lunga

esperienza operativa a servizio dello sviluppo produttivo del territorio. Ma con la nuova normativa le cose sembrano cambiare, lasciando spazio anche a curriculum più esterni al mondo dell'impresa, considerato che la quota di consigliere che non provengono dal tessuto imprenditoriale è cresciuta dal 17,8% di quelle elette prima del 2012 al 28,6% di quelle elette dopo.

Una quota, quella delle imprenditrici tra le consigliere delle Camere di commercio, che peraltro nella parte settentrionale del Paese varia sensibilmente, ampliandosi al Nord Est (92,9%), per poi contrarsi al Nord Ovest (67,6%). Nella prima per effetto di un tessuto industriale più diffuso e radicato, costellato di una miriade di piccole e medie imprese in cui le donne hanno modo di affermarsi non solo a livello di singola impresa, ma anche territoriale; nella seconda, invece, la presenza femminile negli organi camerali si arricchisce oltre che delle figure imprenditoriali anche, e in misura maggiore, del contributo di tante sindacaliste, libere professioniste, esponenti della cooperazione e delle associazioni a tutela dei consumatori, anch'esse rappresentate all'interno del sistema camerale (fig. 14).

Fig. 14 - Quota di imprenditrici tra le consigliere, per area geografica e anno di elezione in consiglio (val. %)



Fonte: indagine Censis, 2013

Soffermandoci per un momento sulla categoria, quella delle imprenditrici, che comunque mantiene la più folta schiera di donne all'interno degli organi camerali, alcune evidenze balzano all'attenzione.

Innanzitutto, le imprenditrici che sono direttamente coinvolte nella *governance* delle Camere di commercio risultano, come già messo in evidenza dall'analisi dei dati strutturali, operare perlopiù in due comparti: industria in senso stretto (28%) e commercio (22,7%). Assai distanziati appaiono altri settori – delle attività immobiliari e dei servizi alle imprese, turistico-ricettivo e agricolo, tutti fermi all'8% - anch'essi importanti, ma che non vedono una altrettanto forte rappresentanza femminile a livello camerale (fig. 15).

Fig. 15 - Settore in cui opera l'impresa della consigliera imprenditrice (val. %)



Fonte: indagine Censis, 2013

Quanto alle dimensioni d'impresa, invece, la gran parte delle imprenditrici designate a far parte degli organi direttivi delle Camere di commercio proviene dalla piccola e media azienda: una su quattro (25,3%) dalle micro imprese, il 18,7% da quelle piccole (tra 5 e 9 addetti) e il 36% da quelle medie (tra 10 e 49 addetti). Ma non è trascurabile, ad ogni modo, la rappresentanza femminile della grande impresa, quella con oltre 50 addetti, che costituisce il 20% delle componenti degli organi camerale.

A livello territoriale si segnalano variazioni significative, in linea con la conformazione del tessuto produttivo locale: al Centro, ad esempio, quasi il 40% (38,5%) delle imprenditrici che siedono nei consigli camerale proviene da imprese micro - fino a 4 addetti - mentre è al Nord che l'anima della grande impresa, con 50 dipendenti e oltre, e a tinta rosa, si fa sentire maggiormente

sia a livello imprenditoriale che camerale (32% al Nord Est e 21,7% al Nord Ovest) (tab. 14).

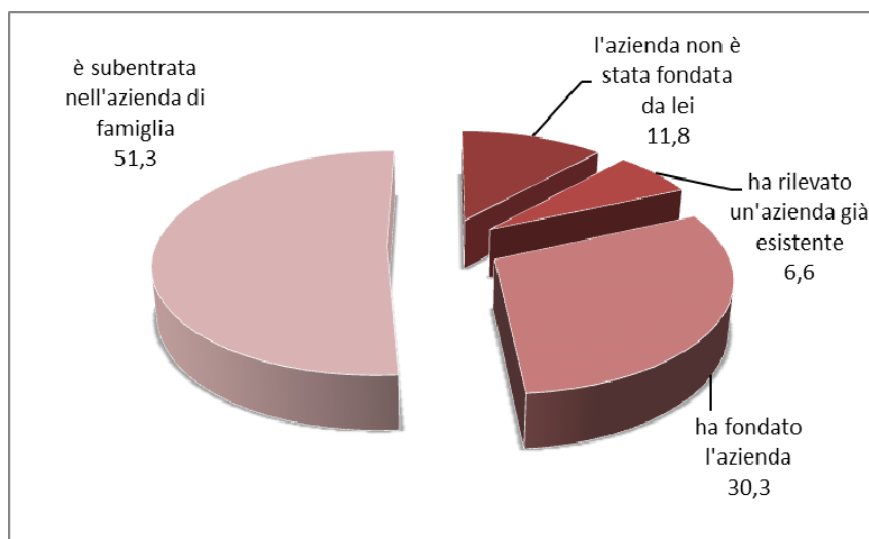
Tab. 14 - Numero di addetti nelle imprese delle consigliere imprenditrici, per area geografica (val. %)

	Area geografica				Totale
	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	
Fino a 4 addetti	21,7	20,0	38,5	28,6	25,3
da 5 a 9 addetti	26,1	12,0	7,7	28,6	18,7
da 10 a 49 addetti	30,4	36,0	46,2	35,7	36,0
50 addetti e oltre	21,7	32,0	7,7	7,1	20,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2013

In molti casi alle spalle delle imprenditrici, c'è la storia di un territorio e di una famiglia, visto che circa la metà (il 51,3%) è subentrata alla guida o ai vertici dell'azienda familiare; ma non va sottovalutato come al contrario, un'altra metà si "sia fatta totalmente da sé": il 36,8% infatti ha creato la propria azienda dal nulla, facendo leva su intuito, spirito di sacrificio e capacità proprie (30,3%), oppure rilevando dal mercato attività già esistenti, a capo delle quali sono subentrate (6,6%). Un altro 12% circa pur non essendo stata fondatrice dell'azienda, non ha comunque ereditato alcuna situazione alle spalle (fig. 16).

Fig. 16 - Origine dell'impresa di cui la consigliera è titolare (val. %)



Fonte: indagine Censis, 2013

2.2. La lunga gavetta nel sistema associativo

I profili designati dalle rispettive associazioni di categoria se sul piano personale e professionale dimostrano competenze e capacità di tutto rispetto, dal punto di vista associativo annoverano una lunga esperienza alle spalle.

Un rapporto, quello con l'associazione, che pur iniziato in veste di semplice "iscritto" è andato consolidandosi poco a poco, fino a richiedere un investimento crescente in termini d'impegno, responsabilità e passione. E all'approccio più consapevole e impegnato, che si è mantenuto entro l'alveo associativo, si è in seguito affiancato – ma mai sostituito – un ruolo in parte differente, e anche più complesso, che implica la rappresentanza della categoria in seno agli organi camerali.

Un percorso lungo, dunque, che si è sviluppato mantenendo sempre saldo il legame con l'associazione e attraverso un rapporto di scambio e crescita reciproci. A tal proposito, basti pensare che mediamente le componenti dei consigli camerali sono iscritte alle rispettive associazioni di categoria da 21,8 anni: un arco di tempo assai lungo, una vera e propria vita – quella associativa – che si incastona su quella biologica. Ma anche il segno di come le donne,

prima di arrivare al ponte di comando, debbano passare per una gavetta di durata ben superiore a quella che contraddistingue l'altra parte dell'universo.

È il Nord Est, l'area dove tradizionalmente si riscontrano i più alti tassi di associazionismo in generale, che spicca per l'anzianità associativa delle attuali consigliere: oltre un quarto, tra queste, è iscritta alla propria associazione da ben più di trenta anni (25,9%), mentre al Nord Ovest e al Centro la quota di iscritte da meno di 10 anni cresce fino a rappresentare circa un terzo dell'universo (rispettivamente 35,5% e 31,3%).

E se si incrocia l'anzianità di iscrizione per il ruolo svolto all'interno delle Camere di commercio, risulta che chi è membro di giunta ha un rapporto con l'associazione ben più rodato di quante siedono solo nei consigli: il 23,5% delle prime è iscritto da oltre 30 anni (solo il 16% tra le seconde), e di contro il 17,6% da meno di 10 anni (il 29,3% tra le seconde) (tab. 15).

Tab. 15 - Anni di iscrizione all'associazione rappresentata in consiglio, per area geografica e ruolo svolto (val. %)

Anni di iscrizione all'associazione	Area geografica				Ruolo svolto		Totale
	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Consigliera	Membro di giunta	
Fino a 10 anni	35,5	14,8	31,3	26,3	29,3	17,6	26,9
11-20 anni	29,0	25,9	25,0	31,6	24,0	41,2	28,0
21-30 anni	19,4	33,3	31,3	31,6	30,7	17,6	28,0
Da 31 anni e oltre	16,1	25,9	12,5	10,5	16,0	23,5	17,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

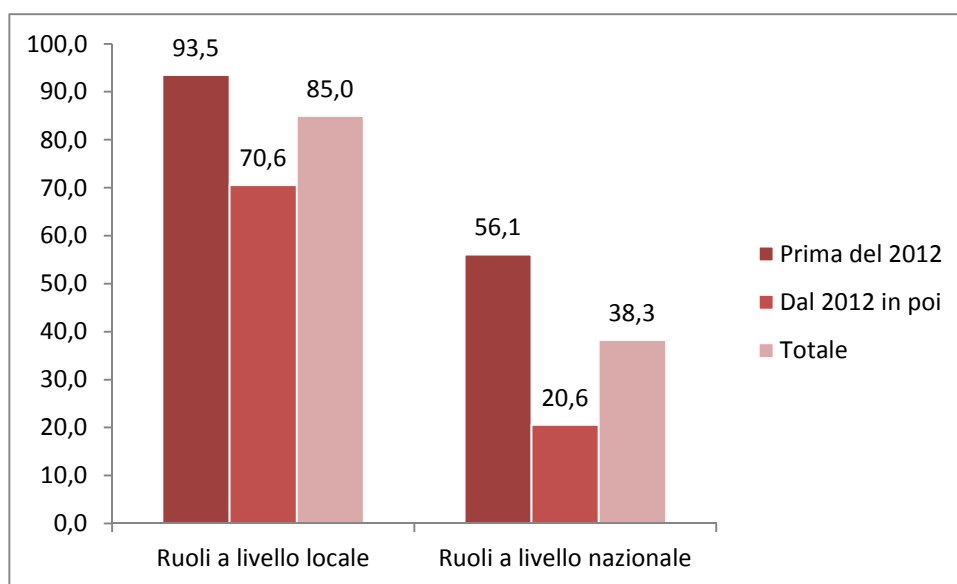
Fonte: indagine Censis, 2013

L'iscrizione all'associazione rappresenta normalmente il primo passo del percorso che porta ad assumere ruoli e impegni crescenti nell'interesse della categoria e, più in generale, per il sistema delle imprese. Se, infatti, si provano a ricostruire i percorsi di quante oggi siedono nei consigli delle Camere di commercio, il primo dato che balza agli occhi è il loro attivismo, forte soprattutto a livello territoriale: l'85% ha ricoperto, o tuttora ricopre, a livello locale dei ruoli nell'associazione rappresentata in consiglio, e il 38,3% ha effettuato la medesima esperienza a livello nazionale.

Le più attive sono le consigliere elette prima del 2012, le quali hanno svolto percorsi di crescita assai rigorosi all'intero delle associazioni; ma anche le neolette possono vantare curricula di tutto rispetto: il 93,5% delle prime ha

ricoperto ruoli a livello locale per conto dell'associazione rappresentata in consiglio, e altrettanto ha fatto il 70,6% delle seconde; a livello nazionale, invece, incarichi di un certo rilievo sono stati assegnati al 56,1% delle prime, a fronte di "appena" il 20,6% delle seconde (fig. 17).

Fig. 17 - Consigliere che hanno svolto ruoli nell'associazione a livello locale e nazionale, per anno di elezione in consiglio (val. %)



Fonte: indagine Censis, 2013

Non può sfuggire come si sia articolato, più o meno informalmente, un meccanismo di selezione della rappresentanza che evidenzia percorsi di crescita progressiva nei ruoli all'interno delle associazioni di categoria. Le attuali consigliere, infatti, prima ancora di esser nominate quali organi camerali hanno già ricoperto, nella maggioranza dei casi, incarichi di una certa responsabilità per le rispettive associazioni soprattutto a livello locale, e nel corso dei quali hanno potuto maturare esperienza.

Sul territorio, infatti, se una quota minoritaria (il 15%) delle attuali consigliere non ha svolto alcun incarico per l'associazione rappresentata in seno alla Camera di commercio, ve n'è un'altra che invece ha già ricoperto ruoli all'interno dei consigli (57%) o delle giunte (42%) costituite a livello locale. Ruoli, dunque, che sebbene diversi da quelli che le consigliere sono chiamate a svolgere all'interno delle Camere di commercio, hanno però consentito l'acquisizione di competenze ed esperienze importanti da valorizzare nello svolgimento del nuovo incarico.

Decisamente buona è anche la presenza all'interno degli organi di vertice delle associazioni: il 24% delle consigliere in carica è stata presidente dell'associazione di categoria e il 18% a capo dell'associazione confederale a livello provinciale o regionale.

Altri ruoli apicali degni di rilievo, ma anch'essi poco presidiati da quante oggi siedono nei consigli camerali, sono la presidenza del gruppo donne o del gruppo giovani, incarichi ricoperti rispettivamente dal 20% e dal 3% delle consigliere (tab. 16).

Tab. 16 - Ruolo svolto dalle consigliere nell'associazione a livello locale, per ruolo svolto e anno di elezione in consiglio (val. %)

Ha avuto/ha incarichi nell'associazione di rappresentanza a livello locale (provinciale o regionale)	Ruolo svolto		Anno di elezione in consiglio		Totale
	Consigliere	Membro di giunta	Prima del 2012	Dal 2012 in poi	
Si	85,2	83,3	93,5	70,6	85,0
No	14,8	16,7	6,5	29,4	15,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Tipo di incarico					
- Consigliera in uno degli organi	58,0	50,0	67,4	44,1	57,0
- Membro di giunta	39,5	50,0	43,5	32,4	42,0
- Presidente di associazione di categoria	23,5	22,2	32,6	17,6	24,0
- Presidente gruppo donne	22,2	11,1	23,9	14,7	20,0
- Presidente dell'associazione	18,5	16,7	15,2	17,6	18,0
- Presidente gruppo giovani	3,7	0,0	2,2	5,9	3,0

Fonte: indagine Censis, 2013

Quanto al versante nazionale, colpisce come una fetta consistente di consigliere, il 38,3%, abbia maturato un'esperienza all'interno delle rispettive associazioni. Di queste, il 10,6% è stata o è presidente dell'associazione di categoria nazionale e il 6,4% presidente del gruppo donne. Tendenzialmente più frequenti, invece, sono i casi di donne che prima ancora di entrare nel consiglio delle Camere di commercio, o in costanza di tale incarico, hanno ricoperto un ruolo all'interno degli organi collegiali delle associazioni nazionali: il 16% nel consiglio delle confederazioni nazionali o delle associazioni di categoria, il 14,9% nel consiglio nazionale del gruppo donne e il 10,6% nell'organo di governo - la giunta - delle confederazioni o associazioni nazionali di categoria (tab. 17).

Tab. 17 - Ruolo svolto dalle consigliere nell'associazione a livello nazionale, per ruolo svolto e anno di elezione in consiglio (val. %)

Ha avuto/ha nell'associazione rappresentanza a livello (provinciale o regionale)	incarichi di locale	Ruolo svolto		Anno di elezione in consiglio		Totale
		Consigliere	Membro di giunta	Prima del 2012	Dal 2012 in poi	
Si		39,5	35,3	56,1	20,6	38,3
No		60,5	64,7	43,9	79,4	61,7
Totale		100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Tipo di incarico						
- Consigliere della confederazione o associazione di categoria		17,1	11,8	22,0	8,8	16,0
- Consigliere del gruppo donne		15,8	11,8	24,4	5,9	14,9
- Presidente di categoria		10,5	11,8	14,6	8,8	10,6
- Membro di giunta della confederazione o associazione di categoria		10,5	11,8	9,8	8,8	10,6
- Presidente del gruppo donne		7,9	0,0	9,8	2,9	6,4

Fonte: indagine Censis, 2013

Nonostante la lunga esperienza all'interno delle associazioni di categoria abbia visto le attuali consigliere sempre in prima linea, pronte a raccogliere le sfide e gli oneri che gli incarichi loro affidati ponevano, il costante impegno anziché logorare e sbiadire l'entusiasmo e la passione, ha piuttosto rafforzato lo spirito di servizio e la fedeltà che queste hanno dimostrato nei confronti della categoria, che a sua volta ha mostrato pieno riconoscimento a tale impegno.

Quasi la metà delle intervistate che oggi siedono nei consigli camerali, infatti, non soltanto ricopre ruoli importanti all'interno della categoria, ma può vantare un'esperienza in ruoli di responsabilità che va dai 3 ai 10 anni (46,5%); a queste se ne aggiungono tante altre che invece possono definirsi dei veri e propri punti di riferimento per le associazioni: un 24,2% è impegnato da 11 a 20 anni e un 14,1% da oltre venti anni.

Al crescere dell'impegno, peraltro, aumenta lo status o il riconoscimento corrisposto dalle associazioni: tra quante siedono nei consigli anche prima della recente normativa, è maggiore l'anzianità di servizio in favore dell'associazione (il 19,6% è impegnato e il 28,3% tra 11 e 20 anni, a fronte di dati che tra le neolette scendono al 12,1% e 15,2%); lo stesso si rileva tra chi

è anche membro della giunta (il 22,2% è impegnato da più di 20 anni per l'associazione e il 27,8% da 11 a 20) (tab. 18).

Tab. 18 - Periodo di tempo in cui la consigliera è impegnata con ruoli importanti all'interno della categoria, per anno di elezione in consiglio e ruolo svolto (val. %)

Periodo da cui ricopre ruoli importanti nell'associazione	Anno di elezione in consiglio		Ruolo svolto		Totale
	Prima del 2012	Dal 2012 in poi	Consigliera	Membro di giunta	
Da meno di 3 anni	4,3	15,2	7,5	5,6	7,1
Da 3-10 anni	45,7	42,4	48,8	38,9	46,5
Da 11 a 20 anni	28,3	15,2	22,5	27,8	24,2
Da più di 20 anni	19,6	12,1	12,5	22,2	14,1
Non è impegnata con ruoli importanti	2,2	15,2	8,8	5,6	8,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2013

Un impegno incrementale quindi per cui al crescere dell'esperienza aumentano le responsabilità e le energie profuse. Ma ciò non porta all'arroccamento e alla chiusura in una sorta di torre d'avorio in cui alla fine conta soltanto la "categoria" e le logiche che la governano.

Al contrario, quante siedono in consiglio dimostrano una netta apertura all'esterno, verso la società civile e il tessuto associativo che ne rappresenta gli interessi: il 42,4%, ad esempio, ricopre ruoli in associazioni di volontariato, il 32,2% in associazioni femminili, il 23,7% culturali, il 18,6% in gruppi di interesse civico o territoriale e il 10,2% in un partito (tab. 19).

Tab. 19 - Consigliere che ricoprono ruoli all'interno di altre tipologie di associazioni, per area geografica (val. %)

	Area geografica				Totale
	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	
Associazione di volontariato	60,0	38,9	33,3	22,2	42,4
Associazione femminile	50,0	11,1	33,3	33,3	32,2
Associazione culturale	35,0	22,2	16,7	11,1	23,7
Altro	15,0	27,8	25,0	22,2	22,0
Gruppo di interesse civico/territoriale	20,0	11,1	16,7	33,3	18,6
Partito	15,0	5,6	16,7	0,0	10,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2013

Anche attraverso queste strade, del resto, si fa rete, si mettono insieme quelle sinergie che permettono di portare a casa risultati utili, sia in termini personali che categoriali. Ma a ben guardare, le consigliere intervistate non dimostrano un'adesione incondizionata verso tutto ciò che implica un certo attivismo sociale, non si spendono in un impegno a tutto tondo, ma hanno attenzione a "selezionare" il loro carico di partecipazione e di impegno verso quei sistemi di cui condividono presupposti, obiettivi e logiche di funzionamento.

Se, infatti, sul fronte civico e sociale le consigliere non fanno mancare il loro apporto vitale e personale verso il mondo associativo, al contrario è molto sottodimensionato l'impegno in politica, sia di tipo diretto ("solo" il 12,2% riveste incarichi di rappresentanza politica), che indiretto: solo una su dieci è attivamente impegnata all'interno di partiti (10,2%).

Soltanto al Nord si rinvergono contatti maggiori tra la rappresentanza di tipo politico e quella di categoria in capo alle consigliere delle Camere di commercio: complessivamente al Nord Est il 21,4% di queste ha ricoperto ruoli politici all'interno delle amministrazioni locali, il 15,2% al Nord Ovest, mentre al Centro e al Sud la commistione tra ruoli politici da una parte, e quelli economici e sociali dall'altra, è una eccezione (tab. 20).

Tab. 20 - Consigliere che hanno ricoperto ruoli di rappresentanza politica, per area geografica e anno di elezione in consiglio (val. %)

Ha ricoperto ruoli istituzionali a livello territoriale	Area geografica				Anno di elezione in consiglio		Totale
	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e isole	Prima del 2012	Dal 2012	
Si	15,2	21,4	0,0	5,3	21,7	3,1	12,2
- sindaco o assessore comunale	3,0	10,7	0,0	0,0	10,9	0,0	5,1
- consigliere comunale o provinciale	10,7	10,7	0,0	5,3	10,9	3,1	7,1
No	84,8	78,6	100,0	94,7	78,3	96,9	87,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2013

Se da un lato l'aver tenuto da parte la politica ha permesso alle donne in seguito nominate nei consigli camerali un impegno certamente più profondo e incondizionato, il cui obiettivo è coinciso unicamente con l'interesse della categoria rappresentata, alla prova dei fatti l'estraneità dai circuiti politici alla lunga può aver pesato. Infatti, è proprio in virtù dello scarso "peso" politico, determinato da logiche di cooptazione e di relazioni personali, che l'universo femminile può essere stato deliberatamente tenuto fuori dai ruoli più rilevanti sul piano delle decisioni.

2.3. L'accesso al consiglio camerale

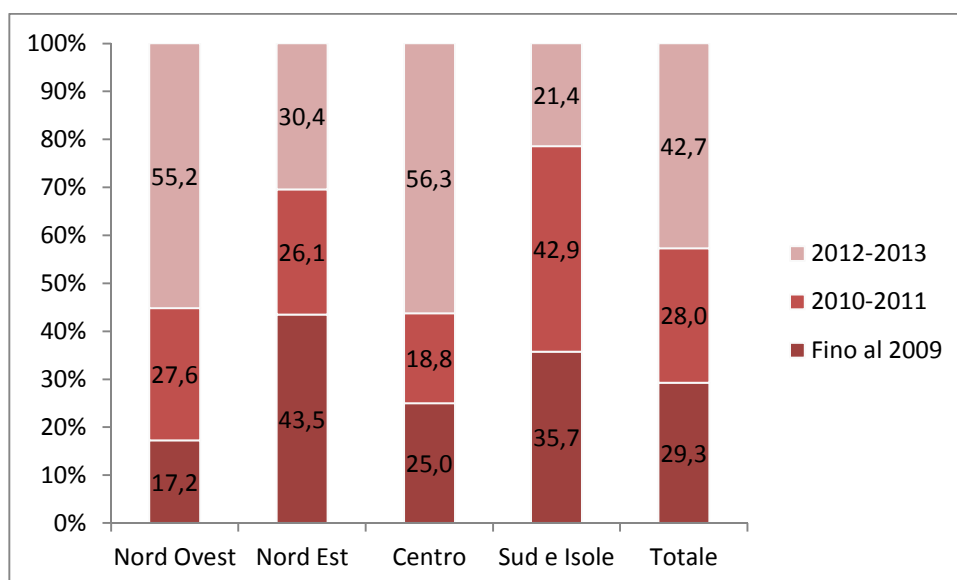
Il 2012 rappresenta un passaggio chiave per le Camere di commercio: la riforma dei loro ordinamenti ha avuto piena attuazione e con essa qualcosa è senza dubbio mutato anche sul fronte della rappresentanza femminile al loro interno, tema questo, che è stato oggetto del pacchetto di norme di riforma.

Come evidenziato dall'analisi strutturale sulla composizione delle singole Camere di commercio, complessivamente su 280 donne che siedono nei consigli camerali, 107 (ovvero il 38,2%) sono entrate secondo le nuove norme. Tale dato strutturale ritorna anche nell'indagine svolta.

Osservando il profilo delle consigliere, ben il 42,7% è stato eletto tra 2012 e 2013, quindi all'indomani delle modifiche normative. Salvo inspiegabili dietro front, dunque, e dando per assodato l'avvio di un certo mutamento culturale,

la quota di donne all'interno degli organi camerali è quindi destinata a salire, man mano che i consigli saranno rinnovati. Ciò, peraltro, si è già verificato al Nord Ovest e al Centro, dove oltre la metà delle attuali consigliere è stata eletta dopo l'entrata in vigore delle norme sulle pari opportunità (rispettivamente il 55,2% e il 56,3% dopo il 2012); al Nord Est, invece, dove è ancora molto elevata la quota delle consigliere elette entro il 2009 (il 43,5%), la prossima tornata elettorale, ormai alle porte, costituirà un vero e proprio banco di prova per valutare l'effettivo impatto della riforma (fig. 18).

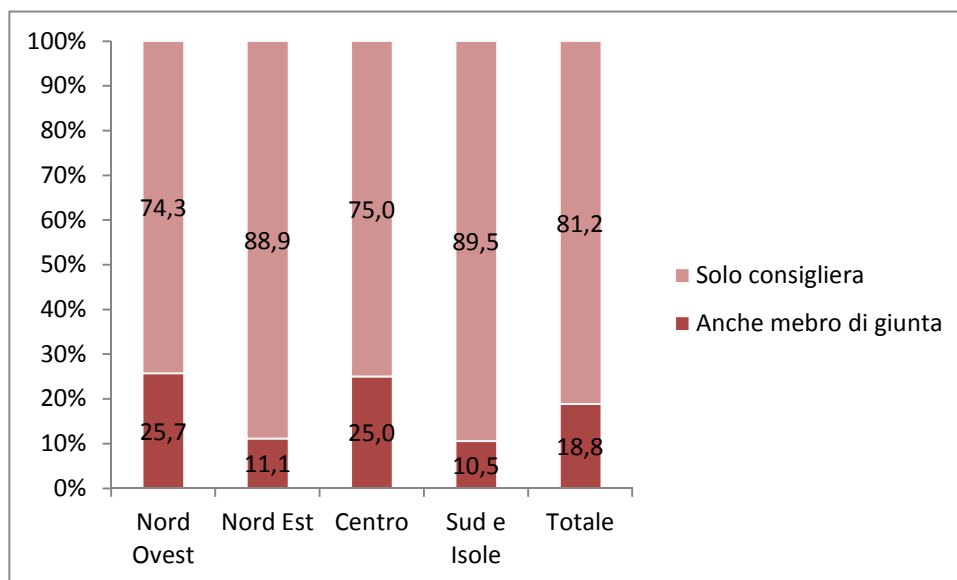
Fig. 18 - Distribuzione delle consigliere delle Camere di commercio per anno di elezione in consiglio, per area geografica (val. %)



Fonte: indagine Censis, 2013

Quello che si osserva, inoltre, è un buon equilibrio tra quante sono alla prima nomina (73,7%) e quante, invece, già in passato sono state membro dei consigli camerali (26,3%). Da un lato una certa continuità viene mantenuta, e dall'altro non si è mancato di avviare un turnover importante, conseguente del resto alla "maggiore disponibilità" di posti prodotti dalla riforma.

Come messo in evidenza dall'analisi dei dati strutturali, una volta entrate in consiglio solo poche donne riescono a conquistare un posto in giunta. Sono il 18,8% quelle che vi arrivano, un dato questo che però al Nord Est e al Sud risulta molto più sottodimensionato, visto che le consigliere presenti nel governo camerale sono rispettivamente l'11,1% e il 10,5% (fig. 19).

Fig. 19 - Ruolo svolto all'interno del consiglio, per area geografica (val. %)

Fonte: indagine Censis, 2013

All'ingresso - certamente oggi più numeroso - delle donne nei consigli camerali, non corrisponde dunque un effettivo potere decisionale; anzi, quanto si osserva rischia di tramutarsi in un effetto *boomerang* - l'ennesimo - per la rappresentanza femminile in seno alle istituzioni, che può godere di un potere di facciata all'interno dei consigli camerali i quali, appaiono come dei veri e propri imbuto che lasciano alle donne ben poche *chances* di accesso agli organi di governo effettivo delle Camere di commercio.

Sono gli uomini ad avere saldamente nelle mani il pallino, relegando le donne a mera minoranza all'interno di consessi prettamente maschili e maschilisti, governati da logiche che, oltre un certo livello, si collocano nell'alveo della cooptazione e degli equilibri politici, meccanismi questi, ai quali le donne dimostrano di non essere più di tanto avvezze.

La conferma di quali meccanismi governino nella realtà la selezione della classe dirigente anche all'interno degli organi camerali, e quanto le donne siano tendenzialmente lontane da questi, si ha guardando le risposte fornite alla domanda su quali sono gli ostacoli che le donne incontrano nell'accesso ai consigli delle Camere di commercio: quasi la metà (47,1%) di queste ha indicato la difficoltà a confrontarsi con logiche "politiche" cui non è abituata. E ciò si rileva in particolare al Nord Ovest (55,2%) e al Sud (53,3%), area, questa, in cui le donne scontano una notevole sotto-rappresentanza nei

consigli camerali. E ancora, a subire maggiormente i meccanismi di funzionamento, prettamente cooptativi, sono state le consigliere elette a partire dal 2012 (51,9%), che hanno dovuto socializzare con metodi e regole non scritte con i quali avevano scarsa familiarità (tab. 21).

Tab. 21 - Principali ostacoli incontrati per accedere all'attuale ruolo, per area geografica e anno di elezione in consiglio (val. %) (*)

	Area geografica				Anno di elezione in consiglio		Totale
	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Prima del 2012	Dal 2012 in poi	
Confronto con logiche "politiche" cui non è abituata	55,2	31,8	47,4	53,3	45,2	51,9	47,1
Difficoltà a conciliare il nuovo impegno con i carichi famigliari e di lavoro	41,4	27,3	31,6	13,3	31,0	33,3	30,6
Elevato livello di competizione	17,2	18,2	21,1	26,7	16,7	18,5	20,0
Pregiudizi sulle donne	10,3	22,7	15,8	20,0	14,3	18,5	16,5
Altro	10,3	18,2	21,1	13,3	16,7	14,8	15,3
Lo scarso sostegno di altre donne	6,9	9,1	5,3	13,3	11,9	7,4	8,2

(*) Il totale non è uguale a 100 in quanto erano possibili più risposte
Fonte: indagine Censis, 2013

Tale evidenza, peraltro, fornisce una serie di indicazioni su cui riflettere. Per un verso, sottolinea come un approccio di tipo politico-cooptativo, e non proprio meritocratico, sia piuttosto radicato per l'accesso alle posizioni di vertice, e proprio questo, al tempo stesso, rappresenta il principale ostacolo all'ingresso delle donne negli organi collegiali delle Camere di commercio; per altro verso, le donne si sentono al di fuori di tali logiche, e se rivendicano un'estraneità a tratti orgogliosa, al tempo stesso non possono che prendere atto di come la mancata acquisizione e adeguamento a certi schemi le releghi inesorabilmente ai margini, fuori dalle giunte, dalle presidenze e quant'altro.

Ma se si guarda bene, il meccanismo di cooptazione agisce prima ancora dell'ingresso nei consigli camerali: le donne, infatti, sono perlopiù fuori dalla politica, come si è visto, pesano meno all'interno delle amministrazioni locali e dei partiti, e quando - e se - arrivano in consiglio, hanno ben poche *chances* di arrivare alle posizioni che contano, anche perché subentrare alle logiche "politiche" in corsa, e acquisirne i meccanismi, è difficile se non impossibile.

Alla luce di ciò, appare forse ancora più frustrante dover constatare quanto la difficoltà a conciliare l'impegno nelle Camere di commercio con i carichi familiari sia, in fin dei conti, un finto problema (30,3%), e guarda caso soprattutto al Sud (13,3%); lo stesso, peraltro, vale per la forte competizione per accedere al ruolo (20%), i pregiudizi sulle donne (16,5%) e lo scarso sostegno reciproco tra donne (8,2%) (tab. 21).

Sembra quasi che secondo le intervistate, poca o nulla efficacia potranno avere iniziative per la conciliazione, per l'istituzione *ex lege* di "quote rosa", per promuovere l'impegno associativo, se non si agisce a monte, ovvero sui meccanismi di selezione, che regolano l'accesso agli organi di governo e il loro funzionamento.

Sempre sulla stessa linea, è significativo rilevare che se si chiede da chi sia provenuto il sostegno decisivo per accedere ai consigli camerali, le donne indichino gli uomini (31,3%) e non le donne (4,1%), o al più entrambi (64,6%). E ciò è tanto più vero se ci si riferisce ad un sostegno di tipo "politico": in tale ambito, l'influenza di altre donne su cui poter contare è pressoché nulla (1,5%), mentre il ruolo svolto da altri uomini cresce sensibilmente, fino a risultare quasi decisivo (42,4%) (tab. 22).

Tab. 22 - Genere che ha fornito il sostegno decisivo nella fase di accesso all'attuale ruolo, per anno di elezione in consiglio e ruolo svolto (val. %)

Sostegno considerato decisivo	Anno di elezione in consiglio		Ruolo svolto		Totale
	Prima del 2012	Dal 2012 in poi	Consigliera	Membro di giunta	
Dal punto di vista motivazionale					
Altre donne	6,7	3,1	0,0	5,2	4,1
Uomini	35,6	28,1	27,8	32,5	31,3
Indifferentemente entrambi	57,8	68,8	72,2	62,3	64,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Dal punto di vista politico					
Altre donne	2,9	0,0	0,0	1,8	1,5
Uomini	41,2	43,5	27,3	45,5	42,4
Indifferentemente entrambi	55,9	56,5	72,7	52,7	56,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2013

L'affievolirsi di qualsiasi sostegno femminile sul fronte politico, cui corrisponde, invece, un forte incremento del peso maschile, conferma una volta ancora quanto l'estraneità delle donne da tali circuiti le penalizzi nell'assumere incarichi di responsabilità anche nelle Camere di commercio; e queste, anche se non del tutto (come indica il 56,1% che indica "entrambi"), appaiono per buona parte governate da logiche cooptative gestite dagli uomini, che a loro volta occupano le posizioni apicali e hanno gioco facile a regolare il ricambio all'interno degli stessi organi, penalizzando le donne.

Ma cosa ha contato di più in fase di accesso al ruolo? Se appare scontato il sostegno delle associazioni di categoria (lo indica il 76,5% delle intervistate) sono invece importanti le indicazioni addotte immediatamente dopo. Ciò che ha fatto la differenza è stato prima di tutto la motivazione individuale (25,5%) e, a seguire, l'esperienza maturata nei ruoli di rappresentanza (17,6%); anche la nuova normativa ha avuto, per il 14,7% un suo peso, mentre la rete relazionale intessuta (8,8%) e la notorietà dell'azienda di proprietà (8,8%) hanno contato relativamente meno (tab. 23).

Tab. 23 - Fattori che hanno contato di più per accedere all'attuale ruolo, per anno di elezione in consiglio e ruolo svolto (val. %)

	Anno di elezione in consiglio		Ruolo svolto		Totale
	Prima del 2012	Dal 2012 in poi	Consigliera	Membro di giunta	
Il supporto dell'associazione di categoria	76,8	73,7	83,0	65,7	76,5
Le competenze e la forte motivazione personale	25,6	26,3	19,1	34,3	25,5
L'esperienza nei ruoli di rappresentanza, sia di categoria che politici	15,9	21,1	23,4	11,4	17,6
Il fatto che l'attuale normativa impone la presenza di donne nei consigli	15,9	10,5	6,4	31,4	14,7
La rete relazionale	11,0	0,0	8,5	5,7	8,8
La notorietà della sua azienda	6,1	21,1	10,6	2,9	8,8
La casualità (trovarsi al momento giusto al posto giusto/eredità)	7,3	0,0	6,4	8,6	5,9
Il supporto di alcune singole persone	3,7	10,5	8,5	2,9	4,9

Il totale non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis, 2013

2.4. L'esercizio del ruolo

Una volta elette, le componenti degli organi camerali denotano una chiara specificità rispetto ai colleghi dell'altro sesso (appena una su cinque – il 21,6% - non riscontra differenze apprezzabili rispetto agli uomini), anche se tra le neolette una simile convinzione va disperdendosi abbastanza, come dimostra il 34,3% che non rileva grosse differenze tra i generi.

Tuttavia, valori come il pragmatismo (indicato dal 58,8% delle intervistate), l'autonomia rispetto a logiche di appartenenza "politica" (18,6%), la capacità di mediare (16,7%), l'innovatività negli approcci (14,7%) – forte soprattutto tra le neolette (20%) - e la maggiore attenzione rispetto ai temi oggi più sensibili per l'opinione pubblica (12,7%), che le consigliere mettono al servizio degli organi camerali, del sistema delle imprese e delle economie locali, ben si compenetrano con quelli che, invece, sono connotati più tipicamente "maschili" (tab. 24).

Tab. 24 - Principali elementi che esprimono la specificità femminile rispetto agli uomini nell'esercizio dell'attuale ruolo, per anno di elezione in consiglio (val. %)

	Anno di elezione in consiglio		Totale
	Prima del 2012	Dal 2012 in poi	
Non esistono differenze apprezzabili	14,9	34,3	21,6
Esistono differenze	85,1	65,7	78,4
Totale	100,0	100,0	100,0
Principali differenze delle donne (*)			
Più pragmatiche	57,4	54,3	58,8
Più autonome rispetto a logiche di "appartenenza politica"	21,3	22,9	18,6
Maggiori capacità di mediazione	21,3	5,7	16,7
Più innovative negli approcci e nei contenuti	12,8	20,0	14,7
Più attente ed impegnate sui temi di interesse per la società	19,1	5,7	12,7
Più determinate nell'assunzione di responsabilità	14,9	5,7	11,8
Sono meno aggressive	10,6	11,4	10,8

(*) Il totale non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis, 2013

È in particolare il loro essere pratiche e pragmatiche, l'andare subito al centro delle questioni e il loro darsi da fare per cercare le soluzioni e conseguire gli obiettivi che si pongono, ad accomunare le rappresentanti in seno alle Camere di commercio. Doti, queste, che probabilmente si sono sviluppate grazie al lavoro, o al forte dinamismo che queste hanno dimostrato all'interno delle organizzazioni di categoria e dell'associazionismo in genere oppure, perché no, nel quotidiano tentativo di conciliare gli impegni famigliari con quelli professionali.

Un pragmatismo che, unito a una buona dose di mediazione - capacità, anche questa, abbastanza trasversale alla componente femminile nei consigli (16,7%) - potrebbe contribuire a rendere più snello il funzionamento degli organi, soprattutto quando c'è da sciogliere quei nodi e superare quella *impasse* che talvolta affatica il sistema camerale, alla ricerca di obiettivi e strategie largamente condivisi. Situazioni di stallo, peraltro, che in molti casi sono indotte proprio da logiche di "appartenenza politica", che i membri degli organi camerali osservano e che richiedono equilibri tanto complessi, quanto precari, prima di poter arrivare alla quadratura del cerchio.

E anche sotto questo aspetto, che concerne la vicinanza più o meno marcata con la politica o i suoi meccanismi, le donne elette nei consigli dimostrano meno legami e quindi più ampi margini di azione, nell'interesse della categoria rappresentata e del tessuto imprenditoriale locale, perché non debbono sottostare, almeno non quanto gli uomini, alle logiche tipiche di "appartenenza politica" (18,6%).

Questo *mix* di caratteristiche che inoltre si osserva anche nel diverso modo di approcciare alle questioni - ad esempio più innovativo (14,7%) e determinato (11,8%), ma meno aggressivo (10,8%) rispetto agli uomini - nelle competenze possedute e nei contenuti ed interessi coltivati (12,7%), costituiscono un valore da esaltare, un patrimonio da non disperdere o asservire a meccanismi poco meritocratici, che a conti fatti distorcono l'attività di quella che è la principale istituzione che promuove le economie locali e la competitività delle imprese.

Tuttavia, anche se entro limiti informali, ma ben delimitati - come quelli che di fatto escludono le donne dalle giunte camerali, in cui si concentra il vero potere decisionale all'interno delle Camere di commercio - sembra che la capacità di incidere nelle decisioni, almeno quelle dei consigli, sia in definitiva rimessa ai singoli e alla capacità di ognuno di acquisire influenza e autorevolezza all'interno del consesso.

L'indiscusso valore delle donne e il loro potenziale apporto in termini di competenze, progetti e proposte, infatti, sembra avere piena facoltà di

affermarsi, né più né meno rispetto agli uomini (82,4%), ma ovviamente finché si resta nell'ambito dei consigli.

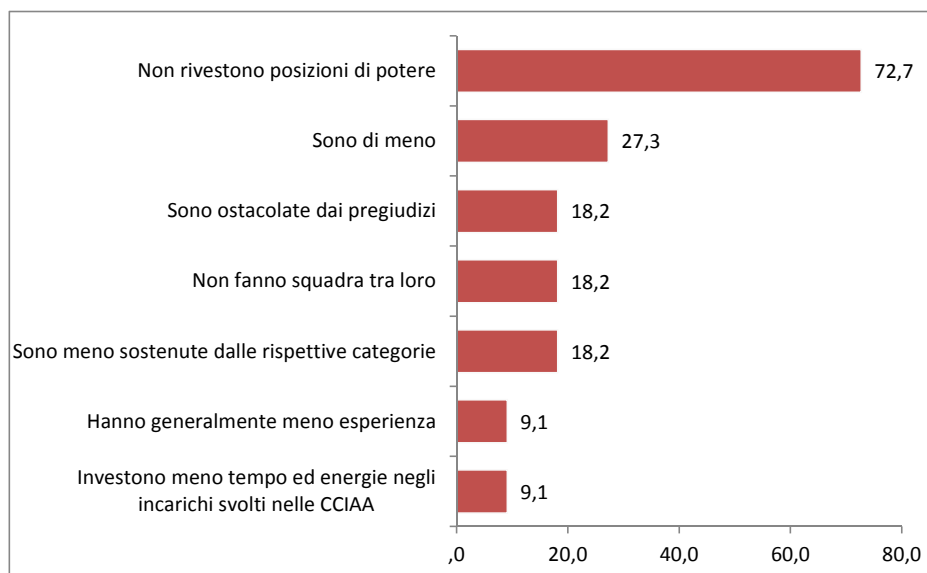
Tab. 25 - Capacità delle donne di incidere sulle decisioni rispetto agli uomini nell'attuale ruolo, per area geografica e anno di elezione (val. %)

	Area geografica				Anno di elezione in consiglio		Totale
	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Prima del 2012	Dopo il 2012	
Superiori agli uomini	11,4	7,1	0,0	5,3	6,4	8,6	6,9
Né più né meno degli uomini	82,9	75,0	85,0	89,5	85,1	80,0	82,4
Inferiori agli uomini	5,7	17,9	15,0	5,3	8,5	11,4	10,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2013

Relativamente contenuta è la quota di quante, invece, ritengono di avere maggiore potere degli uomini di influire sulle decisioni consiliari (6,9%) – più ampia al Nord Ovest (11,4%) - oppure di averne di meno (10,8%) – in questo caso numerose al Nord Est (17,9%) e al Centro (15%); e tra quante hanno maturato una visione tendenzialmente disincantata circa l'efficacia del ruolo svolto, a pesare è in primo luogo la circostanza che le donne, a conti fatti, non rivestono posizioni di potere effettivo (72,7%) e a seguire, che sono in numero decisamente inferiore rispetto ai colleghi (27,3%) (tab. 25 e fig. 20).

Fig. 20 - Motivi per cui le donne hanno, rispetto agli uomini, minore capacità di incidere sulle decisioni nell'attuale ruolo (val. %)



Fonte: indagine Censis, 2013

2.5. Il percorso incompiuto della rappresentanza femminile

Le recenti normative tese a colmare il deficit di democrazia che si riscontra a tutti i livelli di *governance* del Paese e che penalizza la componente femminile, riscontrano tra le dirette interessate una discreta soddisfazione, anche se ben lontana dall'assumere toni entusiastici.

Il 37,6% di quante sono state designate dalle rispettive associazioni all'interno dei consigli camerali giudica "abbastanza positivamente" i recenti provvedimenti adottati dal legislatore tesi a valorizzare la presenza femminile negli organismi elettivi e pubblici uffici delle autonomie territoriali, anche se non manca di sottolineare come ancora molto deve essere fatto per rendere efficaci le disposizioni recepite dagli statuti camerali.

A fronte di un 28,7% che esprime una valutazione molto positiva, sottolineando l'importanza delle norme in questione per favorire l'accesso delle donne ai ruoli decisionali, vi è un 33,7% che, invece, assume una posizione di tendenziale freddezza, giudicando le recenti iniziative un mero

palliativo che poco o nulla può di fronte alle enormi difficoltà che le donne incontrano nell'accedere ai ruoli di vertice (tab. 26).

Tab. 26 - Giudizio relativo alle recenti normative sulla presenza femminile nelle Camere di commercio, per area geografica e anno di elezione in consiglio (val. %)

	Area geografica				Anno di elezione in consiglio		Totale
	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Prima del 2012	Dopo il 2012	
Molto positivamente, sono un passo importante	37,1	14,3	31,6	31,6	21,3	35,3	28,7
Abbastanza positivamente, anche se ancora molto deve essere fatto	25,7	50,0	42,1	36,8	40,4	32,4	37,6
Abbastanza ininfluenti, sono soltanto un palliativo	37,1	35,7	26,3	31,6	38,3	32,4	33,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2013

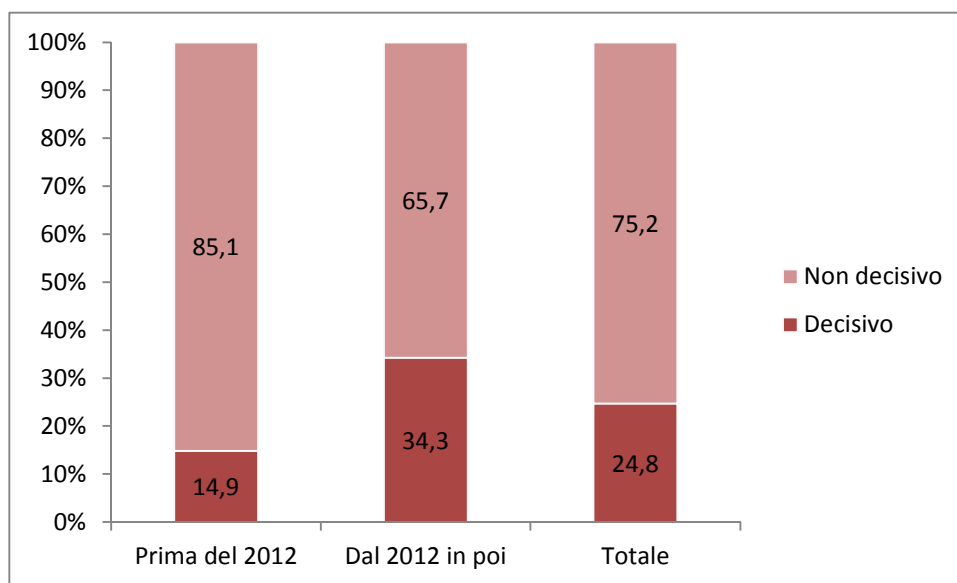
Giudizi che appaiono abbastanza segmentati e che non fanno emergere una posizione netta; ma che, ad ogni modo, rendono un'immagine, quella della componente femminile nei consigli camerali, che manifesta una tiepida soddisfazione verso le norme che hanno rappresentato un primo *step* rispetto a quello che è l'obiettivo verso il quale tendere, ovvero il caldeggiato modello di "democrazia paritaria", che purtroppo allo stato attuale richiede ulteriori passaggi prima di essere realizzato compiutamente.

Un giudizio che si fa ancora più tiepido, quando non negativo, al Nord Est, dove se la metà delle consigliere non si esalta più di tanto (50%), vi è appena un 14,3% di giudizi molto positivi e, di contro, un 35,7% di valutazioni negative.

Mentre sono le *new entry*, quelle che sono state appena designate a far parte dei consigli, a mostrare la maggiore soddisfazione nei confronti della normativa sulle pari opportunità: il 35,3%, infatti, vede con estremo favore quanto fatto di recente per accrescere la presenza femminile nella governance delle autonomie locali, a fronte di un ben più contenuto 21,3% tra quante sono state nominate nei consigli entro il 2012, ovvero prima dell'entrata in vigore della normativa in questione.

Provvedimenti, peraltro, senza i quali probabilmente le *chances* di nomina per alcune delle attuali consigliere si sarebbero drasticamente ridotte. E ad averne maggiore coscienza sono proprio le rappresentanti di categoria che dal 2012 in poi sono entrate a far parte dei consigli camerale, e che dimostrano opinioni per certi versi differenti, senz'altro più positive, nei confronti delle recenti norme di quanto non facciano le consigliere di più lungo corso. Tra queste ultime, infatti, solo il 14,9% reputa la normativa in tema di parità di accesso ai pubblici uffici delle autonomie territoriali decisiva ai fini della loro designazione in seno al consiglio camerale, a fronte di un dato che cresce, più che raddoppiando, tra le nuove designate (34,3%), le quali evidentemente, se da un lato danno atto alla normativa di aver "mosso le acque" in tema di pari opportunità, dall'altro con un pizzico di orgoglio tendono a sottostimarne l'effetto sortito nei loro confronti (fig. 21).

Fig. 21 - Giudizio sull'efficacia delle recenti normative per ricoprire l'attuale ruolo in consiglio, per anno di elezione in consiglio (val. %)



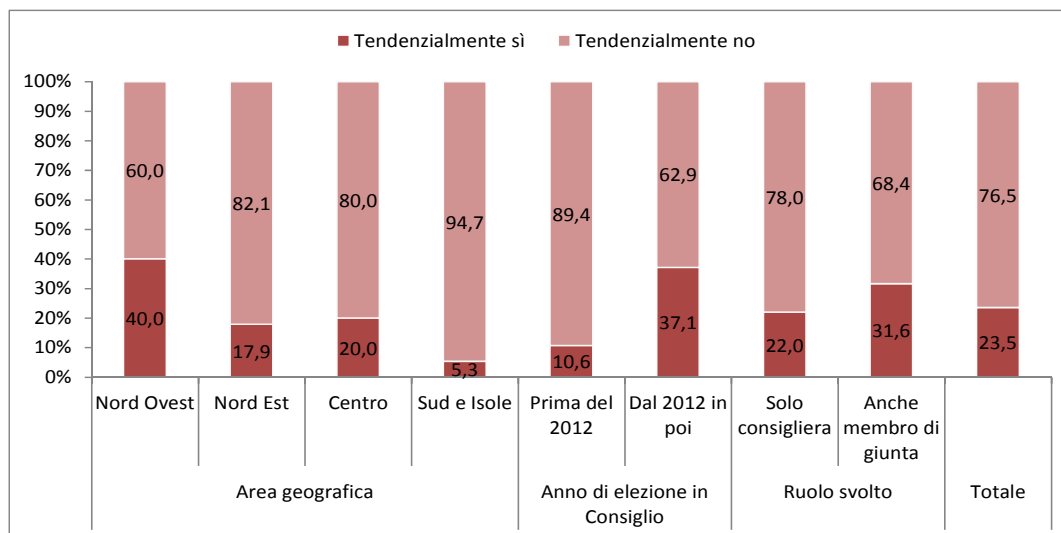
Fonte: indagine Censis, 2013

Ma al di là degli effetti della normativa, alla richiesta specifica se una maggiore presenza femminile nei consigli sia utile a garantire più parità tra i generi, le valutazioni sono abbastanza negative. Tre consigliere su quattro (76,5%) ritengono non garantite le pari opportunità all'interno del governo camerale, anche alla luce di meccanismi che raccomandino la presenza femminile nel suo seno. Evidentemente, un sistema che assicura la sola "presenza", appunto,

si è dimostrato poco efficace e le donne hanno ben presto compreso che non basta essere collocate in ruoli importanti se poi, alla prova dei fatti, non hanno accesso al potere. In secondo luogo, al mutare di talune variabili si rilevano dei sensibili scostamenti nelle opinioni delle intervistate.

Al Sud l'approccio che si è seguito per garantire le pari opportunità all'interno degli organi camerale convince assai meno che nel resto del Paese ("solo" il 5,3% ne condivide la *ratio*, a fronte del 23,5%), mentre al Nord Ovest si riscuotono i consensi maggiori (40%), anche se permane pur sempre una tendenziale contrarietà di fondo (fig. 22).

Fig. 22 - Giudizio sull'utilità della presenza delle donne in consiglio per garantire sufficientemente le pari opportunità, per area geografica, anno di elezione in consiglio e ruolo svolto (val. %)



Fonte: indagine Censis, 2013

Le consigliere che in seno al consiglio sono riuscite ad entrare in giunta mantengono una posizione di maggiore condivisione dei metodi seguiti per garantire le pari opportunità (31,6%), mentre solo il 22%, tra quante siedono soltanto nei consigli, valuta la presenza di colleghe all'interno del consesso un elemento funzionale a non discriminare le donne nel sistema camerale.

Ancora più interessanti le risposte fornite da quante sono appena entrate a far parte dei consigli (il 37,1% si ritiene soddisfatta) e quante, invece, hanno alle spalle un'esperienza più solida. È proprio quest'ultima con tutta probabilità, a

pesare sui giudizi di queste ultime, che ormai sanno come funzionano le cose negli organi di governo camerali, hanno imparato a conoscerne le logiche e i meccanismi di “ordinaria amministrazione” e pertanto, sono indotte a pensare in larga maggioranza che non basta la sola presenza delle donne nei ruoli importanti, se poi a ciò non corrisponde un effettivo potere decisionale o sono marginalizzate nell’esercizio delle funzioni (89,4%).

A proposito dell’accesso al potere, e di come in molti casi ad incarichi anche prestigiosi, cui le donne accedono, non corrisponda poi un effettivo “peso” decisionale, il discorso può essere rivolto all’interno delle strutture di rappresentanza di categoria per valutare come migliorare l’accesso effettivo di queste a ruoli di vertice; stimolando, in tal maniera, un possibile cambiamento dall’interno e di qui contaminare, auspicabilmente, a tutti i livelli la *governance* delle istituzioni, delle autonomie locali e tutti gli ambiti in cui le donne non occupano il posto che meritano nel tessuto sociale, economico e politico nel Paese.

È evidente che nuovi approcci, metodi e misure vanno introdotti per stimolare quello che neppure le recenti normative sono riuscite a scardinare. La presenza in consiglio, del resto, è risultato essere poco significativa alla prova dei fatti, se poi le donne non hanno modo di entrare negli organi di governo camerale e le logiche di “appartenenza” politica, clientelari, tutt’altro che meritocratiche talvolta determinano il “peso” effettivo dei membri consiliari.

A tal proposito, per superare questo ruolo di “facciata” troppo spesso affibbiato alle donne bisogna cambiare strada. Perseverare con la logica delle “quote rosa” e dare risalto alla specificità delle donne e dei loro interessi all’interno delle strutture della rappresentanza non paga più, come dimostra l’esigua quota di consigliere che intendono seguire queste strategie, rispettivamente il 6% e il 3%. E soltanto al Sud lo strumento delle quote ancora trova un certo seguito (15,8%), probabilmente perché in tale area la presenza di rappresentanti femminili all’interno delle Camere di commercio è piuttosto sporadica, e quindi già la sola presenza può costituire un risultato positivo.

Ma a ben guardare, neppure il rafforzamento della loro partecipazione alla vita associativa di categoria, stimolandone l’impegno fin da giovani all’interno delle reti territoriali della rappresentanza è visto con particolare convinzione (19%), soprattutto al Nord Est (3,7%).

Piuttosto il nuovo corso delle politiche di pari opportunità, a detta delle consigliere, dovrebbe puntare dritto sull’accesso alle strutture della rappresentanza, ma non attraverso la classica logica delle “quote”, bensì tramite meccanismi di reclutamento, crescita e selezione progressiva che

debbono uniformarsi a criteri trasparenti come il merito e la competenza (72%) (tab. 27).

Fermarsi al solo accesso ai ruoli di vertice ha poco o nessun senso, specie se poi le donne si debbono scontrare con le solite logiche di “appartenenza politica” che le vedono penalizzate, a fronte di uomini con un “peso” politico rilevante. Piuttosto, le donne chiedono di valorizzare la loro crescita all’interno delle associazioni di rappresentanza, e quindi acquisire l’esperienza e le competenze necessarie per ricoprire incarichi di vertice; ma soprattutto, sono fermamente convinte che sia ormai giunta l’ora di spazzare via da certi ambiti – e una volta per tutte – i tipici meccanismi di “appartenenza politica” che, esondando dall’alveo di origine - la politica appunto - finiscono per impaludare la composizione e il funzionamento delle strutture della rappresentanza economico-sociale e le istituzioni.

Peraltro è, questa, una posizione trasversale a tutto l’universo interpellato, che quindi ha scelto la strategia – ambiziosa - su cui puntare per arrivare finalmente a occupare il posto che merita nella *governance* del Paese e dare finalmente corso ad una vera “democrazia paritaria”.

A tal proposito, sono soltanto le consigliere che al contempo sono anche membro di giunta a ritenere che una maggiore partecipazione delle donne alla vita associativa possa migliorare il loro accesso ai ruoli di vertice (sono il 41,2% a fronte di un dato medio fermo al 19%). Si tratta delle poche che ce l’hanno fatta, alle quali sono stati riconosciuti l’impegno, la passione e la gavetta svolta all’interno delle associazioni di rappresentanza, ma che rappresentano pur sempre un’eccezione nel panorama nazionale, per il quale è quanto mai necessario un approccio più lungimirante e organico.

Tab. 27 - Misure con le quali migliorare l'accesso effettivo delle donne a ruoli di vertice nelle strutture di rappresentanza di categoria, per area geografica, ruolo svolto e anno di elezione in consiglio (val. %)

	Area geografica				Ruolo svolto		Anno di elezione in consiglio		Totale
	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Consigliera	Membro di giunta	Prima del 2012	Dal 2012 in poi	
Adottare meccanismi di reclutamento basati su merito e competenza	70,6	85,2	70,0	57,9	74,4	58,8	76,1	79,4	72,0
Rafforzare la partecipazione delle donne alla vita associativa	23,5	3,7	25,0	26,3	14,6	41,2	13,0	17,6	19,0
Introdurre la logica delle quote anche all'interno delle strutture di rappresentanza	0,0	11,1	0,0	15,8	7,3	0,0	6,5	0,0	6,0
Dare risalto alla specificità degli interessi delle donne	5,9	0,0	5,0	0,0	3,7	0,0	4,3	2,9	3,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

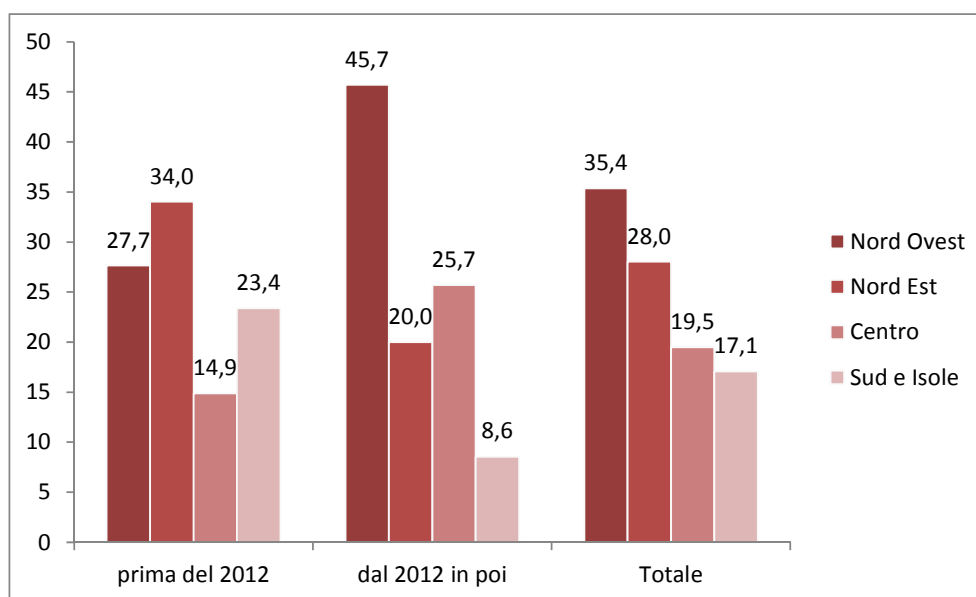
Fonte: indagine Censis, 2013

NOTA METODOLOGICA

I risultati commentati nel testo sono frutto dell'indagine di campo condotta presso 102 consigliere delle Camere di commercio italiane. L'indagine è stata realizzata dal Censis con metodo CAWI, a cavallo dei mesi di aprile e maggio. La distribuzione territoriale del campione, che rappresenta circa il 36% del totale delle consigliere interpellate, vede una presenza maggioritaria al Nord: il 35,4% provengono da tale area; più distanziato il Nord Est 28%, mentre è più ridotta, in linea del resto con le caratteristiche dell'universo, la quota di donne del Centro (19,5%) e del Sud (17,1%).

Peraltro, con riferimento al periodo di ingresso nei rispettivi consigli, si evince come al Nord Ovest vi sia una presenza molto più marcata di donne elette secondo la nuova normativa; dato questo riconducibile al più elevato numero di rinnovi camerali in quest'area del Paese avvenuti dopo il 2012 (fig. 23).

Fig. 23 - Area di provenienza delle consigliere, per anno di elezione in consiglio (val. %)



Fonte: indagine Censis, 2013